

ARIMINUM

Rotary
Club Rimini



Storia, arte e cultura della Provincia di Rimini

ISSN 2612-6370 - Anno XXX - N. 5 - Novembre - Dicembre 2023



Visacci: il mistero dei Magi

La Rimini bombardata: racconti e riflessioni ■

Renzo Pasolini, a 50 anni dalla morte ■

Tesori musicali nel fondo Mattei Gentili ■



Santo Natale *2023*

IL TUO PANETTONE

*Una storia
di famiglia*



Corso d'Augusto, 215 - 47921 Rimini RN
Tel. 0541 22869

FARMACIA SAN MICHELE

RIMINI



**La farmacia è aperta tutto l'anno
escluso i festivi**

dal lunedì al sabato: ore 8/20 orario continuato



Rimini

Via Circonvallazione Occidentale 120/C

Tel. 0541-785080 / 0541-781488 - fax 0541-369959

farmaciasanmichelerimini10@gmail.com





*Buon Natale e
Felice Anno Nuovo*

Via Flaminia 341, Rimini

T. 0541 374312

gruppomarcicar.it

SOMMARIO



IN COPERTINA
Antonio Cimattori
detto il Visacci,
*Adorazione dei
Magi*. Foto di
Gilberto Urbinati
©, Archivio
Fotografico della
Fondazione Cassa
di Risparmio di
Rimini

La morte della madre sotto le bombe

Guido Zangheri
6-8

Bombardare Rimini: perché

Andrea Montemaggi
10-12

Renzo Pasolini

Italo Giorgio Minguzzi
14-16

Manlio Monticelli

Carlo Cavriani
18-19

Giambattista Serpieri

Oreste Ruggeri
20-21

La pieve di Verucchio

Carlo Valdameri
22-23

Il fondo Mattei Gentili

Luigi Pizzaleo
25-26

Il Visacci pittore visionario

Alessandro Giovanardi
31-33

Fiabilandia

Nicola Gambetti
34-35

Carducci a Verucchio

Lisetta Bernardi
37-38

Roberto Malatesta

Cesare Borghi
39-40

La ferrovia Santarcangelo Urbino

Roberto Renzi
42-43

Lo spostamento del mercato di Piazza Malatesta

Manlio Masini
44-45

Recensioni

Sabrina Foschini
Anna Maria Cucci
47-50

Canzoniere Francesca Turini

Sabrina Foschini
51

Visioni - Roba

Montemaggi, Ballestracci
52

ELOGIO DELLA NOSTALGIA

La nostalgia è una dimensione dello spirito molto seria: è, come insegna l'etimologia, l'immedicabile sofferenza di chi, lontano dalla sua terra e dalla sua casa, si strugge per un ritorno difficile, se non impossibile. Ma la sua forma più profonda e dolorosa è quella che ricorda un periodo felice del passato, irrimediabilmente smarrito. Anche in tal caso non è una forma sterile e pericolosa del fantasticare, perché, affrontata con metodo, può generare capolavori e schiudere strategie per il futuro; si pensi al "poema" narrativo di Marcel Proust: sembrava un inevitabile tramonto di civiltà e, invece, fu una rivoluzione inconsapevole e feconda della scrittura e del pensiero.

*Veniamo, però, a patti col quotidiano: esistono città nostalgiche? E Rimini lo è? Non so; esistono però cittadini che guardando con tenero sentimento al passato (vissuto o meno, non importa), per immaginare una città migliore, più fedele alla sua storia. Rimini, dal 1945 a oggi, ha tentato spesso di superare il suo provincialismo con un'ansia puerile e selvaggia di innovazione e modernità, di cui i segni opposti sono il rozzo *laissez faire* edilizio e il meticoloso, benché irrealizzabile e violento, piano di De Carlo; un'ansia che ancora oggi, che siamo in palese recessione, ispira demolizioni e imprese costose e inutili. Chi, perciò, tra i suoi abitanti, guarda ancora con trasporto emotivo alla nobile forma romana della città antica o alla straordinaria stagione malatestiana, che si apre con Giotto e coi pittori riminesi del Trecento, per concludersi con il Rinascimento inaugurato da Sigismondo e terminato nel Cinquecento, offre un medicamento a questa irrequietudine distruttiva. Così fa chi si rifugia nella piccola Siviglia nostrana che, secondo Francesco Arcangeli, fu la Rimini della Controriforma e del Seicento, o nella comunità di prelati dotti e illuministi del Settecento, e può trarre almeno ispirazione dalla forma della città e dai suoi stili. Vi è, infine, anche una nostalgia del moderno, a ricordarci che nel Novecento, ci furono tentativi di intessere alla città storica, alcuni progetti "gentili" di crescita urbana, sociale e culturale che ora ci appaiono come sentieri interrotti, evocati da fotografie e cartoline. Queste immagini certo ci commuovono ma soprattutto ci interrogano e ci chiedono: come siamo finiti qui? Solo i nostalgici pensanti, che si sentono sempre più stranieri nella città che amano, sapranno rispondere e riprendere il filo di un discorso difficile ma necessario. Non perché si possa tornare indietro, anche di un solo anno, ma perché si deve custodire il bene che si fece e che si potrebbe, dovrebbe ancora fare.*

Alessandro Giovanardi

LA CARTOLINA DI GIUMA

È in arrivo la
festa più bella e
Rimini si prepara
a celebrarla



Una toccante testimonianza sul bombardamento del 28 dicembre 1943

LA TRAGICA MORTE DI MIA MADRE

La distruzione del rifugio Cecchi in via Montefeltro priva un piccolo bimbo della mamma, traumi che solo dopo 80 anni di un percorso non facile si è in grado di rielaborare

Guido Zangheri

Impossibile ricordare. Avevo appena compiuto due anni. Nato da genitori riminesi a Milano, dove la guerra aveva già causato danni irreparabili alla nostra casa. Tutto distrutto: Aldo, mio padre, raccontava che a seguito dei bombardamenti a Milano dell'agosto 1943 che causarono duemila morti, della nostra casa si era salvata solo una pentola! Così precipitosamente fuggimmo dal capoluogo lombardo per ritornare a Rimini dove trovammo ospitalità in casa della nonna materna in via Montefeltro. Ma proprio nella nostra città, per una crudele fatalità avvenne la tragedia. Ho sempre dovuto affidarmi alla testimonianza di

mio padre per ricostruire il terribile accadimento di quel 28 dicembre 1943, giornata in cui perse la vita la mamma, Giuseppina Meluzzi, giovanissima e in dolce attesa. Pochissimi furono i testimoni della tragedia: tra essi, per mia buona sorte, spuntò il rag. Semprini oltre vent'anni dopo, in veste di capo ufficio leva militare del Comune. A Semprini essendo ancora impressa, indelebile nella mente, la scena devastante della disgrazia, si affacciò d'improvviso l'intuizione di associare a me e a mio padre le figure dei due sopravvissuti. Quale orfano di caduto civile di guerra pertanto, avevo diritto all'esonero del servizio militare: per me già pronto alla partenza per la naja, la segnalazione si rivelò

provvidenziale, favorendo anzitutto la continuità al mio percorso professionale ancora non stabilmente definito. Venni dunque sorpreso per strada in via Montefeltro nel borgo Sant'Andrea, poco lontano dalla casa della nonna e dal rifugio della villa Cecchi dove perirono 29 civili, a seguito di una massiccia incursione aerea degli Alleati Anglo-Americani. Come mi è stato riferito, era circa mezzogiorno, quando, assieme ai miei genitori e alla zia Tina, sorella della mamma, fui colto dall'esplosione di una bomba che causò il crollo del cornicione dello stabile che ospitava il deposito di legnami "Luigi Gabici", ubicato in via Montefeltro in corrispondenza con l'incrocio con via Bilancioni. Camminavo a fianco del babbo che mi teneva per mano e un passo dietro noi venivano la mamma e la zia. Lo schianto fu devastante: il caso volle che io e mio padre ne uscivamo miracolosamente incolumi. Mamma e zia furono invece investite pesantemente, rimanendo sommerse, dalle macerie, dalle pietre e dai detriti dell'edificio bombardato: una colpita a morte, l'altra gravemente ferita in pericolo

«Pochissimi furono i testimoni della tragedia: tra essi, per mia buona sorte, spuntò il rag. Semprini oltre vent'anni dopo»

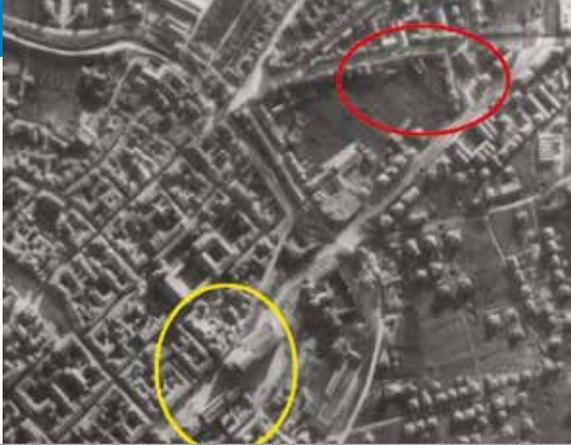
di vita. Questa, la scarna ricostruzione dei fatti che mi è stata tramandata. Per mia esperienza personale ho ragione di pensare che il vedersi privato della mamma costituisca per un bambino il dolore più grande. Come in un incubo, ricordo lo sgomento, la ricerca disperata di mia madre, i pianti inconsolabili, la sofferenza. A stento trovai conforto quando dal babbo mi fu assicurato che la mamma mi seguiva e mi avrebbe sempre protetto e aiutato dal Cielo, amorevole e sorridente,



I genitori di Guido Zangheri a passeggio sul Corso nel 1940.



Un ritratto di Guido Zangheri all'età di 4 anni.



Fotografia aerea del 29 dicembre 1943. Nel cerchio rosso il rifugio Cecchi e il deposito legnami "Gabici" (si notino le buche delle bombe esplose nelle aree non fabbricate circostanti). Nel cerchio giallo il teatro e palazzo Garampi colpiti dalle bombe.



«Per mia esperienza personale ho ragione di pensare che il vedersi privato della mamma sia per un bambino il dolore più grande»

così come la vedevo nel grande ritratto incorniciato, in bella vista nella mia stanza, che ancor oggi a distanza di 80 anni conservo nello studio. La nonna paterna Fortunata, a cui va la mia perenne riconoscenza, si era presa cura di me: un'educazione un po' "all'antica", talora iperprotettiva ma affettuosamente efficace. Il babbo mi fu sempre vicino, premuroso e attento a ogni esigenza: una figura impareggiabile, che mi trasmise assieme al senso del dovere, i suoi nobili ideali di pace e di giustizia sociale. Così la mia prima infanzia, anche se appartata e velata di un'ombra di malinconia, trascorse serena: del periodo dello sfollamento a Sant'Ermete conservo qualche vago barlume, mentre la memoria si fa più netta al ritorno a Rimini, quando iniziai faticosamente con il superamento dello *shock* e del trauma, il recupero del mio equilibrio interiore. Frequentai la scuola materna e le prime tre classi elementari all'Istituto Maria Bambina, generosamente ospitato per la pausa pranzo a casa degli zii Pirro e Iride. Concluso l'orario scolastico,

nel corso del quale, seguendo le orme di un mio cugino, avevo anche iniziato con il pianoforte, trascorrevi buona parte del pomeriggio con la nonna. In inverno il grigiore di quelle lunghe giornate si ravvivava quando la nonna impastava e cuoceva la piada; già il solo suo profumo mi faceva impazzire! In primavera e d'estate sulla mia bicicletta rossa mi divertivo a inanellare decine di giri attorno alla villetta Pasolini in via Dario Campana dove abitavamo provvisoriamente. Dal vicinato ero conosciuto come "quel bambino che canta", perchè durante le mie pedalate cantavo a voce spiegata, contrastando in tal modo la mia naturale ritrosia del carattere. Un altro aiuto alla socializzazione assieme alle prime amicizie scolastiche, mi era offerto dalle visite sporadiche dei cugini oltre a quelle del tutto occasionali di un'amichetta, che ricordo con piacere per la sua vena scherzosa e per il simpatico nomignolo: "Guidino Guidano" che mi aveva attribuito. Un piacevole diversivo nella *routine* settimanale era costituito dall'invito a pranzo del sabato da parte della nonna materna Rosa, quella che ho sempre chiamato "nonna Vecia", appellativo che si rivelò benaugurante, per averla portata a sfiorare i cento anni di età. Donna di grande fede, fu lei, assieme alla zia Tina, a insegnarmi a recitare le prime preghiere. Il sabato dalla nonna, impreziosito dai suoi piatti di tradizione romagnola, si era intanto

istituzionalizzato, protraendosi nel tempo fino al giorno del matrimonio con Carla, da 54 anni mia straordinaria compagna di vita. Il sabato era anche l'occasione per incontrarmi con i tre zii, fratelli della mamma, che dopo pranzo facevano a gara tra loro per intrattenermi con le carte romagnole o ai bastoncini dello "Shanghai" o al gioco dell'oca o talvolta addirittura al più impegnativo "Monopoli". Era sempre una festa! Lo zio Guido di consuetudine al termine della mia visita, mi passava una manchetta settimanale, subordinandola alla mia soluzione di alcuni quesiti che mi sottoponeva. Una volta, al corrente delle mie prime nozioni di latino, se ne uscì con *I vitelli dei romani sono belli* chiedendomi la traduzione in italiano. La domanda decisamente superiore alle mie competenze non ebbe risposta alcuna, ma lo zio consapevole della provocazione mi rivolse allora la domanda di riserva. Anche lo zio Tano mi si era molto affezionato: dopo il suo matrimonio, con la complicità della zia Delia,

Via Montefeltro con il rifugio Cecchi bombardato (© Fondo L. Severi, Istituto Storico Rimini).

La madre Giuseppina Meluzzi.



La targa commemorativa delle vittime nel rifugio Cecchi in via Montefeltro.



aggiunse a quello del sabato il pranzo del martedì.

Qualche volta anche la nonna dopo il riposino pomeridiano, si univa a me e agli zii. Non dimenticherò mai il sabato in cui mi mostrò per poi regalarmeli, i quaderni dei temi della mamma, miracolosamente risparmiati dalla guerra. Mi prese un nodo alla gola: un'emozione struggente toccare con mano vedere e leggere quei dolcissimi ricordi!

Nell'ottobre del '50 intanto il babbo si unì in seconde nozze con Maria, facendomi così dono di una nuova mamma, Proprio nello stesso periodo, iscritto alle scuole "Ferrari", ero divenuto scolaro del prestigioso maestro Umberto Masini, ed ero entrato a studiare pianoforte al "Lettimi" - allora Civico Liceo Musicale - con il Maestro Ferruccio Polverelli, musicista emerito, che mi fu guida illuminata, trasmettendomi la passione per l'arte e infondendomi le motivazioni allo studio.

Maria, la nuova mamma, superando le riserve espresse inizialmente da entrambe le nonne - cosa che mi aveva mandato seriamente in crisi - con una grande carica di affetto, seppe accogliermi, mettermi a mio agio, comprendermi, facendomi integrare perfettamente nel tessuto della nuova famiglia. Il primo segnale significativo lo colsi già la sera della vigilia di Natale, quando la mamma mi chiese di collaborare con lei a preparare il presepe perché «avremmo aiutato il Bambinello a nascere a mezzanotte». Pur non avvezzo

«Non dimenticherò mai il sabato in cui mia nonna mi mostrò per poi regalarmeli, i quaderni dei temi della mamma»

a maneggiare capanna e statuine, e decisamente scarso nella pratica della manualità, con devozione mi misi attivamente all'opera, andando così a scoprire il significato e la meraviglia del Natale,

Con il tempo intanto il clima si era decisamente rasserenato grazie al nuovo atteggiamento delle nonne, entrate in piena sintonia con il babbo, la mamma e tutta la famiglia, Una famiglia composita, basata sul principio dell'accoglienza, estesa alla nonna paterna, temporaneamente allo zio baritono Igino, a una sorella, Manuela - accomunatami

dall'infausta sorte della perdita del padre all'età di due anni - che mi allietò con la sua gradita compagnia, a una nuova nonna che purtroppo sarebbe presto mancata, e a un fratello, Gualtiero, aggiuntosi qualche anno dopo con mio sommo compiacimento e ricevuto festosamente da tutti come una benedizione.

Concludo con un pensiero: la presente "memoria" è stata elaborata a distanza di tanto tempo in virtù dell'iniziale e fondamentale *assist* offerto da Aldo, mio figlio ad Andrea Montemaggi e grazie soprattutto allo stesso Andrea, per la sua bella amicizia, per la sua empatia, per la sua fine, persuasiva maieutica attraverso la quale ha raggiunto le corde più intime dei miei sentimenti.



Il deposito dell'azienda del commercio legnami "Luigi Gabici" in via Montefeltro squarciato dalla bomba (© Fondo L. Severi, Istituto Storico Rimini).

GOLFETTA®

Il salame più venduto in Italia
si presenta con una ricetta rinnovata e migliorata*

- 40% DI SODIO
rispetto a un Salame Milano,
fonte CREA 2019

- 60% DI GRASSI
rispetto a un Salame Milano,
fonte CREA 2019

- ✓ **SENZA DERIVATI DEL LATTE**
- ✓ **100% CARNE ITALIANA**
- ✓ **SENZA GLUTINE**

Tutto il gusto della leggerezza

*fonte: dati IRI totale Italia Salumi Peso Imposto+Peso Variabile rilevati in Iper+Super+LSP/SPT, AT Dic2022

GOLFERA®

80 anni fa Rimini divenne “una città morta”

BOMBARDARE RIMINI: PERCHÉ?

Alcune questioni relative agli attacchi aerei alla nostra città e sull’atteggiamento psicologico dei Riminesi non sono ancora del tutto esaminate approfonditamente

Andrea Montemaggi

Il racconto molto coinvolgente di Guido Zangheri, a distanza di 80 anni dagli eventi, in merito



Un North American B25 Mitchell in volo su Rimini (USAAF).

alla morte della mamma e alla sua fortuita sopravvivenza nell’infernale bombardamento del 28 dicembre 1943, ci induce a riflettere su alcuni aspetti di tali azioni belliche. Rimandiamo al precedente articolo su questa rivista la descrizione delle distruzioni avvenute nel corso degli ultimi due mesi del 1943¹ per concentrarci ora su due importanti aspetti di tali

L'ombra di un B25 sulla ferrovia distrutta (USAAF).



gravissimi eventi per la nostra città.

La prima consueta domanda che viene posta quando si tratta questo argomento è il motivo per cui Rimini ebbe quasi 400 bombardamenti tra il 1 novembre 1943 e la sua liberazione.

In verità sebbene tanti storici locali ne abbiamo trattato e anche descritto alcune tra le motivazioni, restano sempre non ben esaminate le varie fasi e le varie strategie che gli Alleati ebbero.

Pur nell’ambito sommario di un articolo e pur considerando non semplici queste catalogazioni, ritengo che sarebbe innanzitutto opportuno distinguere i bombardamenti strategici, effettuati su larga scala da quelli tattici sulle zone vicine ai fronti di guerra. Dopodiché si possono identificare quattro principali periodi con diverse finalità del lancio di bombe sull’Italia, di cui tre interessarono in modo così pesante Rimini, considerata la città più bombardata d’Italia durante la Seconda Guerra Mondiale.

La prima fase, fino alla caduta del fascismo, era sostanzialmente un fatto bellico che mirava alla distruzione di importanti infrastrutture per rendere difficile la guerra all’Italia o a demoralizzare la popolazione e rivolgerla contro il fascismo, responsabile dell’attacco, ritenuto vigliacco, nel 1940 ad una Francia in procinto di arrendersi e a un’Inghilterra rimasta sola a combattere². Questa fase terminò con l’armistizio italiano dell’8 settembre 1943, quando l’obiettivo sembrò essere raggiunto.

Tuttavia la pronta reazione tedesca con l’occupazione dell’Italia e l’instaurazione della Repubblica Sociale con a capo ancora Mussolini pose gli Alleati nuovamente di fronte allo stesso problema precedente, anche se solo verso l’Italia settentrionale e centrale. Questa volta però gli aeroporti di decollo erano in terra italiana, prevalentemente in Puglia e gli aeroplani cominciavano, grazie all’organizzazione produttiva statunitense, a essere talmente numerosi da costituire formazioni di centinaia di esemplari con grandi portate di ordigni. Sebbene gli Inglesi volessero ancora dare una motivazione politica alle azioni, compiendo più brutalmente *area bombings* cioè bombardamenti a tappeto, gli Americani, con la costituzione della 15th Air Force, elaborarono una strategia più mirata alla distruzione della capacità bellica nemica, descrivendo i loro attacchi come precisi e mirati. Si trattava in realtà di propaganda bellica, tesa anche a tranquillizzare la pubblica opinione statunitense - formata da tanti italo americani - che per di più non aveva subito bombardamenti al contrario della popolazione britannica e quindi meno adirata verso il nostro paese. Sorse quindi l’organizzazione scientifica dei bombardamenti con obiettivi primari e secondari, da colpire qualora fosse impossibile giungere ai primi. Rimini fu pesantemente coinvolta proprio da questo gruppo di attacchi e la distruzione del 28 dicembre 1943 avvenne a causa del maltempo che impediva lo



Una formazione dei bombardieri strategici che più distrussero la nostra città, i Boeing B17 Flying Fortress, qui ripresi mentre sganciano il loro carico di bombe (USAAF).



La stazione di Rimini al momento della liberazione (USAAF).

sgancio delle bombe sugli obiettivi primari.

La terza fase nacque in concomitanza con la decisione dell'alto comando alleato di trovare nuovi mezzi per stroncare la difesa tedesca sulla linea Gustav, linea che resisteva nonostante lo sbarco ad Anzio. Fu concepita l'operazione "Strangle", protrattasi dal marzo 1944 alla caduta di Roma il 4 giugno, per ridurre il flusso di rifornimenti nemici al di sotto del fabbisogno attaccando il sistema di approvvigionamento. I bombardieri medi e i cacciabombardieri attaccarono i ponti chiave delle poche linee di rifornimento ferroviario dall'Italia settentrionale al fronte: ciò significava che nessun treno poteva circolare dalla Pianura Padana alla linea del fronte e che a sud di Firenze quasi tutti i rifornimenti dovevano essere trasportati su autocarri che operavano solo di notte⁵. La quarta fase si ebbe quando le truppe Alleate si avvicinarono alla seconda grande linea difensiva approntata dai tedeschi per fermare l'avanzata nemica, la cosiddetta Linea Gotica: questa volta non fu più tanto il caso di massicci bombardamenti aerei a tappeto ma di un continuo martellamento delle difese che si stavano predisponendo per indebolirle in vista dei futuri attacchi. L'intensità fu differente: se all'inizio i bombardamenti erano imponenti e finalizzati alla distruzione di opere difensive, una volta lanciata l'offensiva, le esplosioni di ordigni erano continue e

così frequenti da risultare indistinguibili, come riporta qualche mese dopo una relazione del sindaco Clari a liberazione avvenuta: nel solo mese di settembre, prima del 21 «sono stati segnalati circa 138 bombardamenti aerei dei quali è stato impossibile registrare l'ora, data la quotidiana ininterrotta frequenza». Era uno stillicidio quotidiano di aerei, anche caccia, che mitragliavano soldati e sganciavano bombe su ogni infrastruttura rimasta integra o su ogni manufatto che potesse rappresentare un elemento di difesa.

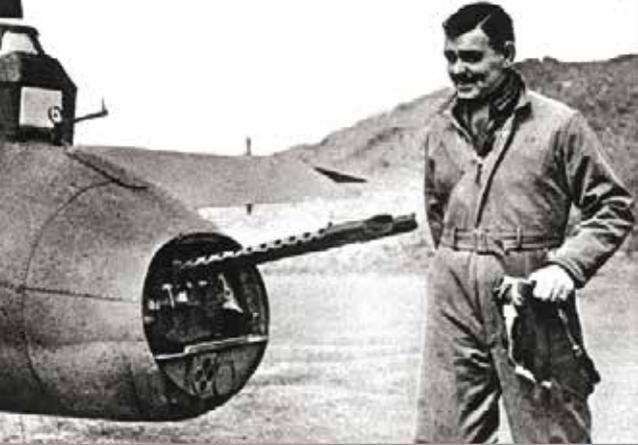
Un'altra questione che non pare sufficientemente sondata è l'atteggiamento psicologico dei Riminesi nei confronti dei bombardamenti e delle conseguenti distruzioni. Le testimonianze a caldo sono del tutto scarse, riassumibili nelle relazioni del commissario straordinario Ugo Ughi al capo della Provincia, che risultano tuttavia, a questo proposito, in gran parte inattendibili per la volontà di voler riaffermare la fedeltà alla Repubblica Sociale. Si è detto in 'gran parte' perché dalle stesse relazioni traspare una certa freddezza verso l'efficacia della propaganda fascista nel criminalizzare le devastazioni dei bombardamenti.

A livello generale qualche elemento si può cogliere dall'*intelligence* alleata, che emerge ad esempio in un memorandum del ministro degli esteri britannico Anthony Eden: «Uno degli aspetti più sorprendenti rispetto allo stato dei sentimenti in Italia è la relativa assenza di ostilità nei confronti dei britannici e degli americani.

Questo atteggiamento non sembra esser stato seriamente intaccato dai recenti pesanti attacchi aerei sulle città italiane, e i tentativi della propaganda italiana di capitalizzare sulle vittime civili [...] sembrano esser stati inefficaci⁴. Del resto gli Inglesi avevano buon gioco a dimostrare che «il bombardamento della popolazione civile è una teoria fascista ufficiale» in quanto elaborata proprio da un generale italiano, Giulio Douhet, tanto che ironicamente, dissero che le sue teorie «si erano ritorte contro l'Italia»⁵. Le testimonianze raccolte sono successive anche di molti anni agli eventi e quindi viziate da ricordi non sempre fedeli, e spesso le stesse



Il tempio Malatestiano devastato dal bombardamento (© Fondo L. Severi, Istituto Storico Rimini)



Un altro bombardiere che colpì pesantemente Rimini: il Consolidated B24 Liberator. Fu prodotto in un numero maggiore di tutti gli altri, oltre 18.000. L'attore James Stewart effettuò numerose missioni e raggiunse il grado di Brigadiere Generale (USAAF).

Clark Gable vicino a un B17. Diversi esponenti di Hollywood parteciparono alla guerra ed alcuni in aviazione. L'attore americano già premio Oscar fu mitragliere centrale di un B17; il produttore americano Norman Lear, tuttora vivente, era radio operatore in forza al 463rd Bombardment Group (B17) di base presso Celone Field, vicino a Foggia (USAAF).

si soffermano sugli effetti materiali dei bombardamenti, senza invece interrogarsi su quali fossero i sentimenti delle persone sottoposte agli attacchi aerei. Ho indagato in questo senso su persone che conoscevo e generalmente ho trovato sentimenti misti: fondamentalmente dominava la paura ma non vi era tanto rancore o odio verso gli aeroplani quanto risentimento verso chi aveva portato l'Italia verso questo disastro. Si operava una sorta di ragionamento per cui vi era ardente il desiderio che guerra, penuria, morti, fame, requisizioni causati dai nazifascisti cessassero; e perché ciò avvenisse dovevano vincere prima possibile gli Alleati. La stessa considerazione è espressa peraltro nelle sue memorie dal generale tedesco Heinrich Von Vietinghoff-Scheel, comandante della X armata che presidiava il fronte orientale della Linea Gotica e quindi Rimini. Percepì questi sentimenti per esempio da Claudio Marabini, critico letterario de «Il Resto del Carlino», sfollato nelle campagne faentine, il quale mi disse che ogni giorno ascoltava la radio con la speranza di sentire che gli Alleati avevano sfondato la linea Gotica cosicché sarebbe finita quella immane tortura della guerra e dei bombardamenti; mi confessò però la sua

La costruzione di B24 a Willow Run presso Detroit, in uno stabilimento della Ford di 330.000 metri quadrati costruito appositamente e che raggiunse una produzione di 428 Liberator al mese (USAAF).



quotidiana frustrazione quando capiva che ogni piccolo fiume o torrente della Romagna

stava rallentando l'agognata liberazione. Del resto Luigi Pasquini scrisse che con la partenza dei Tedeschi «sarebbero scomparsi i bombardieri inglesi: i cieli, liberi, sarebbero tornati al loro santo azzurro italiano, che ognuno avrebbe potuto mirare». In fondo lo stesso Mussolini, colui che aveva governato l'Italia per un ventennio, avrebbe detto: «il popolo italiano nelle sue masse, è accecato da una mai vista nella sua storia follia collettiva, è la vittima che predilige il carnefice! è il bombardiere!»⁶. In verità sempre di più l'opinione pubblica riteneva che la responsabilità risalisce a chi aveva voluto la guerra. Quando il re Vittorio Emanuele III, visitò le rovine dopo il bombardamento di Roma nel luglio 1943, un collaboratore notò che, incolpando il monarca delle distruzioni, «la popolazione è muta, ostile, attraversiamo lacrime e un silenzio gelido»⁷.

Ritengo che tutto ciò avvenisse anche per l'azione della Resistenza da un punto di vista morale e psicologico: uomini appartenenti a tutti i partiti politici antifascisti parlavano, discutevano e mentre lavoravano diffondevano le idee per un nuovo avvenire. Indirettamente ciò è confermato anche dal generale Von Vietinghoff che nella sue memorie riteneva che le idee della Resistenza contro il fascismo più che l'impegno militare avessero costituito una grave minaccia per i Tedeschi. La continua insistenza che gli Alleati avrebbero riparato ciò che distruggevano, che avrebbe sfamato gli affamati (come stava succedendo nell'Italia del duce), che avrebbero ridato la democrazia ai sudditi di una dittatura era più forte della propaganda fascista. Erano, per i Riminesi, liberatori e non conquistatori.

Note

- 1 A. Montemaggi *Le prime bombe su Rimini*, «Ariminum» marzo aprile 2020, pp.9-11.
- 2 Ad esempio l'afflusso dei rifornimenti da inviare in Africa Settentrionale motivò il primo grande bombardamento su una città italiana, Genova, nell'ottobre 1942; nello stesso tempo con ciò gli Alleati intendevano dimostrare che il duce non era in grado di difendere il proprio Paese. C'era poi una differenza sfumata tra Inglesi e Americani: i primi, molto duramente, volevano ricordare che la guerra era stata causata da Mussolini e che la popolazione si doveva disfare del dittatore se voleva la pace; i secondi solleticavano il senso di *revanche* contro i Tedeschi stimolando un totale passaggio di campo dalla parte degli ormai palesi vincitori.
- 3 Per realizzare questo piano, nell'arco di 12 settimane fu impiegato uno sforzo aereo di dimensioni mai viste prima. Come risultato, la capacità del sistema di rifornimento nemico fu ridotta da 80.000 tonnellate al giorno a non più di 4.000 tonnellate al giorno consegnate al fronte.
- 4 *Memorandum* del ministro degli esteri Eden, 24 aprile 1945 in C. Baldoli *I bombardamenti sull'Italia nella Seconda Guerra Mondiale. Strategia anglo-americana e propaganda rivolta alla popolazione civile*, in DEP (Deportate, esuli, profughe) n.13-14 / 2010 p. 19.
- 5 R. Overy. *The bombers and the bombed. The ultimate history of the Allied bombing campaigns in World War II*, Penguin Publishing Group, 2015. Letteralmente in verità l'espressione è «Douhet came home to roost» non traducibile esattamente in italiano.
- 6 B. Mussolini, *A Clara. Tutte le lettere a Clara Petacci 1943-1945*, Mondadori, Milano 2011, p. 99 (lettera del 24/1/1944).
- 7 M. Fincardi, *Gli italiani e l'attesa di un bombardamento della capitale (1940-1943)*, in N. Labanca (a cura di), *I bombardamenti aerei sull'Italia. Politica, Stato e società (1939-1945)*, Il Mulino, Bologna, 2012, p. 259.



Scegli *il*Ponte per i tuoi regali di Natale

Puoi scegliere tra tante opzioni:

abbonamenti annuali o semestrali, cartaceo o digitale, libri per bambini e libri d'arte e storia locale, libri di sport e libri a tema religioso.

Visita il nostro sito ilponte.com alla sezione **Abbonamenti** oppure alla sezione **Libri** e riempi il tuo carrello.

Info: abbonamenti@ilponte.com • tel. 0541.780666



50 anni fa in un tragico incidente saliva al paradiso degli eroi IL "PASO" E L'EMOZIONE DELLA VELOCITÀ

Renzo Pasolini, il più noto centauro riminese, ha onorato lo sport del motociclismo con una carriera straordinaria

Italo Giorgio Minguzzi

«La velocità perfetta è essere nella tua perfetta velocità». Con queste parole lo scrittore Richard Bach definiva l'ideale del Gabbiano Jonathan Livingston che ne era alla ricerca e che ne faceva un gabbiano diverso da tutti gli altri. Jonathan trovava il proprio compimento nella consapevolezza che è possibile la realizzazione dei sogni solo cogliendo un grande traguardo da dare in dono agli altri, rischiando anche la propria vita, ma dando gioia ed emozioni a chi avrebbe beneficiato delle sue scelte. È pensando a questo straordinario gabbiano che mi piace ricordare un centauro



Renzo Pasolini Figurine Campioni dello sport Panini 1968/69 (via Wikipedia Commons).

riminese, Renzo Pasolini, che ha onorato lo sport del motociclismo con una carriera straordinaria, pur considerando, nella sua umiltà, che il sogno, nella sua

più completa realizzazione, poteva rimanere incompiuto. Sapeva però, in cuor suo, che arrivare secondi o terzi non vuol dire non essere primi, anche se in una concezione diversa da quella strettamente legata ai risultati da tabellone della gara.

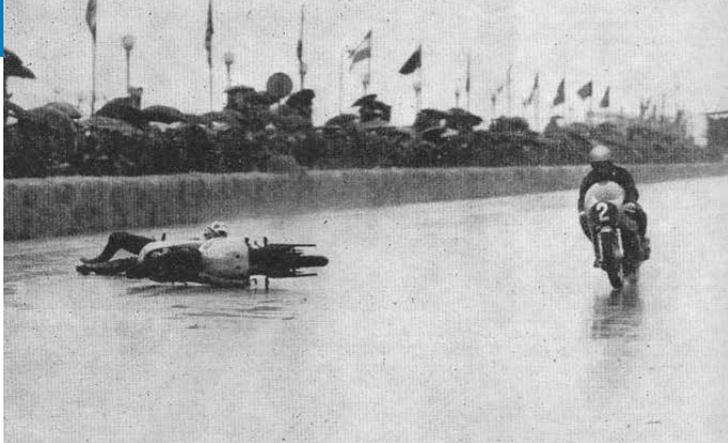
Il grande Enzo Ferrari ebbe ad affermare che arrivare secondi equivale ad essere il primo degli ultimi. È ben chiaro cosa intendesse dire e la frase è parte di una realtà di successo comparabile col mito della Ferrari, ma su questa definizione, personalmente, non mi sento di concordare. Ho sempre considerato Pasolini un primo, indipendentemente dal piazzamento in gara o nel campionato, perché aveva il cuore e l'animo del vincitore. E così è stato nella vita. Il concetto del primato segue la logica del primato in sé, non del valore del soggetto "non primo", dal punto di vista fattuale ma secondo a nessuno dal punto di vista dell'impegno e del coraggio. Cinquanta anni fa, in una maledetta giornata dal clima non particolarmente caldo (era il 20 di maggio del 1973) sul circuito di Monza, affrontando la parabolica, la curva più famosa del mondo, Renzo Pasolini saliva al paradiso degli eroi, svanendo dal mondo della competizioni dei motori a due ruote, ma rimanendo vivo nel cuore dei suoi tifosi, nei quali il sottoscritto si annovera. Il motociclismo a Rimini, a

«Ho sempre considerato Pasolini un primo, indipendentemente dal piazzamento in gara»

livello agonistico, è nato, o meglio, è rinato, nel 1949, quando venne costruita la formula dei campionati mondiali per categorie che, inizialmente erano quattro: 125, 250, 350 e 500, oltre ai *sidecars*. Il sottoscritto, nel 1949, frequentava, all'Asilo Svizzero, la 1° elementare ma, come i suoi compagni, già metteva un pezzo di cartoncino alla forcella della piccola bicicletta per sentire un suono che, all'epoca, considerava paragonabile a quello della moto. In realtà era semplicemente un suono, ma che si contrapponeva al silenzio della bicicletta. Appena raggiunta una certa età, comunque ancora molto giovane, cominciai a frequentare i circuiti. Meglio, semplicemente a «vedere le corse delle moto». Sì, perché all'inizio, in Romagna e nel riminese, i circuiti non erano vere e proprie piste, ma delle strade cittadine che consentivano l'apertura del gas lungo i lungomari. Così era a Rimini, così era a Riccione, così era a Milano Marittima e così era a Cesenatico. L'aria si riempiva del rumore assordante dei motori e si profumava dell'odore dell'olio di ricino bruciato per consentirne una maggiore e migliore lubrificazione. Erano "circuiti" peraltro



Paso mentre si allenava ai mitici Sabbioni (© Rimini Sparita APS).



«Si trovò ad avere, fino all'ultima gara, una moto probabilmente inferiore a quella di Agostini»

molto pericolosi ed il pericolo aumentava man mano che i mezzi venivano realizzati con motori sempre più potenti e veloci. Nei giorni successivi alle gare noi ragazzini ci scatenavamo sui lungomari a imitare i piloti del cuore. Già, perché 'per godere una corsa in pieno', non basta vedere la gara, non basta il rumore, non basta il profumo, ma ci vuole il tifo, cioè ci vuole il proprio campione. E noi a Rimini abbiamo avuto e abbiamo ancor oggi, dei campioni o dei buoni piloti motociclisti. Poi però, nel 1964, arrivò il primo vero campione che noi riminesi abbiamo amato con tutto il nostro cuore. È arrivato Renzo Pasolini. È arrivato il centauro che fin dall'inizio affrontava il motociclismo come vero sport, come sogno della vita: una professione e non un mero divertimento. Non era più un gioco; era una passione. Aveva già fatto qualche gara da dilettante con un'Aermacchi 175 - categoria non contemplata nella programmazione internazionale - ma che rappresentava una cilindrata abbastanza diffusa nelle moto di quell'epoca e con quella più volte vinse delle gare, due anche contro Agostini, suo rivale per tutta la carriera motociclistica. Dopo però era intervenuta la leva militare

e Pasolini aveva lasciato temporaneamente la tuta da corsa per indossare quella da soldato, ma già sapendo che la sua divisa sarebbe stata quella del pilota. E così fu.

Nacque allora così la grande competizione fra Renzo Pasolini e Giacomo Agostini, che doveva durare fino al tragico incidente del quale parleremo fra breve. Nessuno ovviamente vuole mettere in dubbio la straordinarietà del talento di Giacomo Agostini, credo onestamente che fosse un numero uno assoluto, ma Renzo Pasolini era altrettanto talentuoso, col limite che, oltre a dover gareggiare col grandissimo campione, si trovò ad avere, fino all'ultima gara, una moto probabilmente inferiore a quella di Giacomo Agostini.

Il mondo è pieno di secondi che, in realtà, sono dei primi "mancati" per le più varie ragioni, fra cui quella di trovarsi a competere con quei fuoriclasse che non lasciano spazio di classifica agli altri. Basti pensare alla Callas o a Toscanini per la musica, o a Piero della Francesca o a Nuvolari per l'automobilismo; campioni che salgono in cattedra e che ci restano fino al "ritiro" dall'attività. Pasolini si è trovato a dover competere con un indiscutibile fuoriclasse ma non ha mai fatto atti di sottomissione. Ce l'ha sempre messa tutta e per noi, che eravamo i suoi tifosi (Agostini finiva per esserci, ingiustamente, nemmeno troppo simpatico), rimaneva sempre il grandissimo campione che ce la metteva tutta e che suscitava nel pubblico, in tutto il pubblico

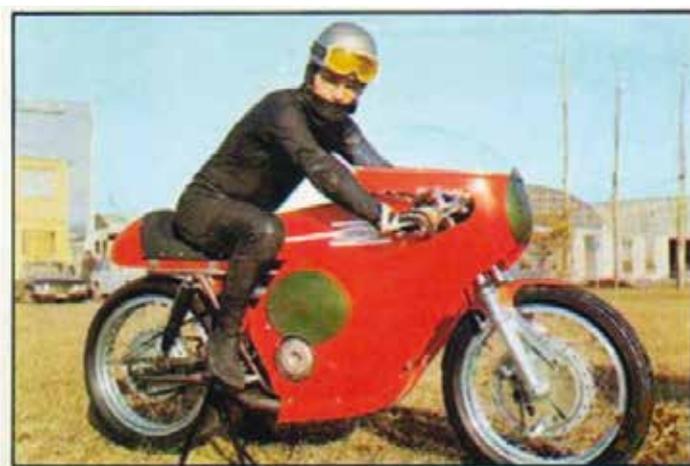
delle corse, un grande calore umano e quell'entusiasmo che è il sale delle competizioni sportive.

Bisogna necessariamente tener presente che il mondo delle gare è totalmente cambiato in questi cinquant'anni dalla scomparsa di Pasolini, e questo non solo perché sono completamente cambiati i circuiti, ma anche le moto, i regolamenti, le tecnologie ed i piloti. Basti pensare che in quegli anni lo stesso pilota poteva fare due gare nella stessa giornata con moto di cilindrata diversa, e ciò avveniva anche nel caso di Agostini e di Pasolini. Per l'esattezza Agostini correva con la 350cc, e la 500cc., mentre Pasolini gareggiava con la 350cc. e con la 250cc., sicché il confronto fra i due campioni avveniva solo con la 350cc; solo negli ultimi anni il pilota riminese prese a gareggiare anche con la 500cc. e ciò avvenne negli anni 1967, 1968 e 1970, quando Pasolini corse con la moto Benelli: in quei tre anni partecipò esclusivamente alle categorie della 350cc. e della 500cc. Infine nell'anno

Davanti al Grand Hotel, in un circuito cittadino (© Rimini Sparita APS)

Renzo Pasolini (#2) e Phil Read a Rimini, classe 350c, Temporada Romagnola, 1970 (via Wikipedia Commons).

Pasolini nelle figurine Panini del 1972 (© Rimini Sparita APS).



6 - RENZO PASOLINI

ITALIA



Gara a Rimini 1972, Paso in primo piano (© Rimini Sparita APS).

fatidico del 1973 Pasolini era passato alla Harley Davidson e sicuramente sognava un campionato di grandi successi, magari un campionato che lo poteva vedere vincitore; ma... ma a Monza ogni sogno s'è spento, Proprio nel tempo delle gare motoristiche Renzo Pasolini

«Non c'è mai stata una chiara risposta alla domanda sulla causa della morte di Pasolini»

seconda posizione, una dietro ad Agostini ed una dietro a Saarinen. Poteva finalmente puntare a diventare campione del mondo. Monza era una pista che a Pasolini piaceva molto perché era in Italia, perché c'era il suo pubblico e anche perché aveva realizzato spesso degli ottimi piazzamenti, con anche un primo posto nell'anno precedente all'incidente.

Aveva esordito proprio a Monza in una gara mondiale: infatti il 13 settembre del 1964 fece la sua prima gara ed arrivò quarto, primo però fra gli italiani.

Chissà, quel giorno a Monza, a cosa pensava Pasolini prima del via: certo era concentrato sulla speranza e nella voglia di vincere. Sicuramente pensava al curvone: un punto molto pericoloso e difficile, gravato in quel giorno da una condizione ambientale sfavorevole per i motori, appena riscaldati al massimo e quindi col grave rischio, appena partiti, di grippare i motori. E proprio ciò

probabilmente avvenne, alla prima curva, all'ombra degli alberi che contornavano il circuito creando un'ombra che raffreddava l'aria, e si spegnevano i sogni e la vita di Renzo Pasolini. Alla sua prima ed ultima pista! La prima volta che il pilota sentiva di poter contare sulla possibilità della vittoria finale: il grande sogno. Non c'è mai stata una chiara risposta alla domanda sulla causa della morte di Pasolini. Non l'hanno capito i tecnici, non l'ha capito il Perito del Tribunale di Rimini, non l'hanno capito i cosiddetti esperti del mestiere. Lo stesso grippaggio è stato da molti escluso, così come un eccessivo slancio del pilota, come la presenza dell'olio in pista.

L'autodromo era caduto in un silenzio tremendo: di rispetto e angoscia; come sempre, in questi casi, tutti sanno che sono rischi accettati, ma tutti sperano nella soluzione, alla fine, positiva. Al pilota che alla fine si è rialzato.

Per Pasolini, purtroppo, non è stato e così: mentre finiva la sua vita, nasceva il suo mito.

Il tributo dell'enorme folla al funerale di Paso (video di Carlo Lisi © Rimini Sparita APS).



Pasolini avanti ad Agostini in un circuito cittadino (© Rimini Sparita APS).

recitava l'ultimo tempo della sua vita da campione del motociclismo.

Ancor'oggi, a cinquant'anni di distanza, parlare di questo evento fa rinnovare il dolore

e, perché no, anche la rabbia, per ciò che quel giorno accadde. Era il 20 del mese di maggio del 1973, si correva a Monza. Pasolini aveva finalmente una moto costruita per vincere, veniva da due annate dove aveva conquistato la



Renzo Pasolini in sella a una moto Benelli (1973).





RISPARMIA CON REALE LUCE

Con SGR conosci in anticipo il prezzo dell'energia ora per ora e **consumi quando costa meno.**

Il controllo dell'energia è nelle tue mani! Scarica MyApp Energy e potrai non solo visualizzare i costi dell'energia del giorno in corso ma anche conoscere in anteprima quelli del giorno successivo. Attiva le notifiche sul tuo smartphone, non perdere la possibilità di sapere quando consumare in modo efficiente e vantaggioso!



Scopri tutti i dettagli su **sgrlucegas.it**

84€
DI SCONTO

Per chi proviene dal mercato di maggior tutela un bonus di 84€ direttamente in bolletta!



Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Il risparmio pubblicizzato è reso possibile dall'uso consapevole dell'energia grazie al controllo del prezzo ora per ora tramite l'app gratuita MyApp Energy, previa registrazione. Lo sconto di 84 € è applicabile esclusivamente ai clienti provenienti dal mercato di maggior tutela elettrica e sarà applicato in 12 rate mensili di importo costante pari a € 7 cadauna sulla bolletta. In caso di recesso/risoluzione dal contratto di fornitura prima che siano decorsi 12 mesi, lo sconto verrà sospeso e saranno accreditate soltanto le rate corrispondenti ai mesi di fornitura effettivamente goduti. Offerta a mercato libero SGR Luce e Gas valida per i Clienti domestici. Tutti i dettagli dell'offerta su www.sgrlucegas.it

www.sgrlucegas.it



800 900 147



Il toccante diario della disastrosa ritirata tra il 1942 e il 1943

LA GUERRA IN RUSSIA DI MANLIO MONTICELLI

Noto medico ed esponente socialista nel dopoguerra, fu direttore di un ospedale militare per l'esercito italiano nell'invasione dell'Unione Sovietica

Carlo Cavriani

Tra le decine di migliaia di militari mandati «al macello» durante la Seconda guerra mondiale nelle steppe russe c'era anche il riminese Manlio Monticelli. Per anni ha chiuso in sé le sue brucianti memorie. Solo dopo la sua morte, a distanza di tanto tempo (grazie alla figlia Ines che vive in Puglia), è stato pubblicato un libro in cui non

è scritta mai la parola vinti o vincitori; è la condanna di chi ha voluto la guerra. A Rimini pochi ricordano la figura di quest'uomo che è stato direttore dell'ospedale militare da campo 837 in Russia dall'aprile del 1942 all'aprile del 1943. Durante tutto il periodo tiene un *Diario di guerra* nel quale registra in modo scrupoloso le vicende della sua unità al seguito delle truppe italiane, prima del Csi (Corpo di spedizione italiano in Russia) e poi dell'Armir (Armata italiana in Russia), da Sugres fino a Millerovo. *Un anno in Russia con l'Armir* (ed. Tralerighe libri), è il titolo del volume che raccoglie appunto il diario del capitano.

Monticelli nasce a Notaresco nel 1902, in provincia di Teramo. Ma dall'Abruzzo si trasferisce presto a Perugia dove si laurea in medicina nel 1927, poi a Bologna si specializza in pediatria. Nel 1935 sposa una giovane collega, Lina Montanari di Morciano e con lei va a vivere a Rimini dove affianca alla libera professione, l'incarico di direttore di alcune colonie marine e dell'Ospedale dei Bambini e dell'Aiuto materno. Nascono tre figli, Ines, Brunella e Antonio. Parte per la Russia l'11 aprile del 1942. Ai primi di agosto è a Millerovo. In inverno assiste all'arrivo in massa di soldati, non solo italiani, in rapida e tragica ritirata dalla prima linea per la grande offensiva russa. «Arrivano centinaia e centinaia di soldati sbandati, feriti e congelati – scrive nel diario –. Molti congelati non possono più mettere le calze e le scarpe

«È stato pubblicato un libro in cui non è scritta mai la parola vinti o vincitori; è la condanna di chi ha voluto la guerra»

per il gonfiore, hanno i piedi neri dalla cancrena che avanza, inesorabile». La temperatura si aggira fra i 20 e i 30 gradi sotto zero. Seguono poi i lunghi e tormentati giorni dell'assedio della città. «Sotto le bombe e di fronte al pericolo di una morte imminente, le persone cosiddette normali hanno tutte paura. Per la paura c'è chi non riesce più a parlare, chi parla sempre, chi non si muove, chi non sta fermo un minuto, chi ride troppo e chi diventa cupo e c'è anche chi diventa egoista in modo bestiale fino ad arrivare al *mors tua vita mea*». A partire dal 7 gennaio 1943, cominciano le tappe di una dolorosa e difficile ritirata nel freddo glaciale di quell'inverno, che causa al capitano Monticelli un congelamento alle gambe. «Il vetro del mio autocarro è coperto di neve e di ghiaccio, dentro e fuori. Il tergicristallo non può togliere il ghiaccio e non funziona più. Non vediamo più nulla. L'autocarro sbanda, affonda nella neve e finiamo fuoristrada». Rientra in Italia nel maggio del '43 con due encomi solenni, una proposta per la Croce di guerra e un'invalidità permanente. Ma dall'8 settembre, con



Voroscilovgrad: 10 gennaio 1943, appena usciti dall'accerchiamento russo. Il primo a sinistra in piedi è Vittorio Chioffi; il secondo a sinistra seduto è il dott. Pietro Gagliardi, tenente medico di Cento (Ferrara); sulle sue ginocchia è Pietro un bambino russo di nove anni, rimasto orfano e solo dopo il bombardamento di Odessa del 1941; in piedi, accanto a Pietro, con bastone e cappotto con collo di pelliccia chiaro è il capitano medico dott. Manlio Monticelli, comandante dell'ospedale 837 (da V. Chioffi, *Faville di umanità tra gli orrori della guerra. Campagna di Russia 1942-1943. Racconti e noterelle di un reduce*, Tralerighe Edizioni, Lucca, 2019, p.125).



L'ospedale da campo 837 a Millerovo bombardato dai Russi nel dicembre 1942.



«Come assessore all'igiene e alla sanità, collabora con il Comitato svizzero di Soccorso Operaio di Zurigo»

la firma dell'armistizio, la situazione precipita e i tedeschi occupano Rimini. Nel frattempo Monticelli trasferisce la famiglia sotto una galleria della ferrovia a San Marino. La casa in città viene distrutta dalle bombe. Dopo la Liberazione torna a Rimini, riprende a lavorare e nel 1946, alle prime elezioni amministrative, è eletto consigliere comunale nelle liste del Psi con l'incarico di occuparsi dei problemi socio-sanitari della città. Poi come assessore all'igiene e alla sanità, collabora con il Comitato svizzero di Soccorso Operaio di Zurigo che vuole aprire a Rimini un «Giardino d'infanzia italo-svizzero» per accogliere orfani di guerra per sopperire alla mancanza

di edifici scolastici, quasi tutti distrutti. Il Centro è un villaggio di prefabbricati nei quali vengono allestite classi d'asilo e di scuola elementare, poli ambulatori, locali multifunzionali e una Casuccia per gli orfani di guerra, un aiuto prezioso per l'infanzia oltre che un luogo di elaborazione di idee, tutt'ora presente in città. Nel 1949 gli viene conferita la Croce di Guerra. La mattina del 18 aprile 1952, dopo aver accompagnato i figli a scuola, muore per un attacco di *angina pectoris*, probabile conseguenza dei patimenti subiti in guerra. La storia di Manlio Monticelli è quindi da riscoprire, valorizzare, da non dimenticare. Anche per far presente alle nuove generazioni che il suo sacrificio non è stato vano. La sua esperienza in Russia e la sua vita professionale ci lasciano un impegno di pace, che noi abbiamo il dovere di perpetuare.

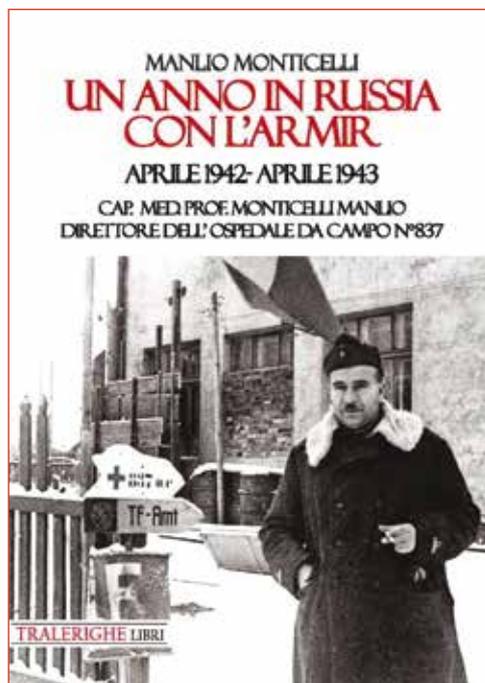
Festeggiamenti con i reduci dalla campagna di Russia per il cappellano militare Don Franzoni tornato dalla prigionia, Rimini 2 giugno 1951. Monticelli è in piedi con il doppiopetto chiaro don Enelio Franzoni rifiutò di ritirarsi ma preferì restare con gli ultimi soldati per dare assistenza e conforto. Caduto prigioniero volle essere tra gli ultimi e rimpatriare (da «Un anno in Russia con l'Armir», ed. Tralerighe libri).



Busta per spedizioni postali dell'Ospedale da Campo 837 disegnata da Guido Balzani, la cui testimonianza è stata pubblicata in *La tragedia italiana sul fronte russo (1941-1943): immagini di un sofferto sacrificio con documenti e testimonianze (presentazione e coordinamento di P.L. Bertinaria)*, Bruno Ghigi, Rimini, 1993, pp. 477-501



Monticelli davanti alla scuola di Millerovo trasformata nell'ospedale da campo n.837, novembre 1942 (da «Un anno in Russia con l'Armir», ed. Tralerighe libri)



La copertina del libro che contiene il diario di Monticelli in Russia.

La dinastia dei Serpieri

LA FORTUNA GRECA DI GIAMBATTISTA SERPIERI

L'erede di Enrico sviluppa in Grecia l'attività mineraria paterna portando lavoro e benessere.

Oreste Ruggeri



Ritratto di Giambattista Serpieri - pastello su carta di Guglielmo Bilancioni conservato alla Biblioteca Civica Gambalunga.

Giovanni Battista Serpieri è il primogenito del patriota Enrico Serpieri di cui si è descritta in precedenza l'attività (si veda «Ariminum» maggio, giugno luglio 2023, pp.10-11), soprattutto nel campo economico. Nasce a Rimini il 25 marzo 1832 ma la sua non deve essere stata una infanzia facile, condizionata dalla vita turbolenta del padre che in quel periodo era nel pieno della sua indomabile attività rivoluzionaria che costringerà in pochi anni l'intera famiglia all'esilio. Giambattista, come era chiamato, compie così i suoi studi a Genova e si trasferisce quindi a Marsiglia dove trova impiego in una importante banca d'affari. Questa posizione gli consente di avere un ruolo importante nel trovare le risorse necessarie a finanziare la geniale intuizione del padre, allora residente in Sardegna: sfruttare attraverso la fusione sul posto le antiche scorie piombifere presenti in abbondanza in alcune zone dell'isola. L'impresa si sviluppa rapidamente, consentendo ad Enrico di diventare uno degli uomini più noti della Sardegna e a Giambattista di diventare il suo braccio destro. Nei primi anni sessanta il giovane Serpieri ha l'occasione di iniziare un nuovo percorso, replicando l'idea del padre e mettendo a

frutto l'esperienza accumulata. Ancora una volta giocano un ruolo determinante intuizione e fortuna. Un veliero greco che attracca a Cagliari ha a bordo delle scorie usate come zavorra che attirano l'attenzione di Giambattista. Dopo una rapida analisi che conferma l'interessante contenuto di questo materiale, Giambattista parte immediatamente per la Grecia e si reca nella zona di provenienza, la regione di Lavrio, ricca nell'antichità di attività minerarie, poi abbandonate per secoli. Compiute lunghe e laboriose ricerche sul posto con esito positivo, ottiene dal governo greco la concessione gratuita delle scorie. Per le risorse finanziarie ricorre ancora una volta al supporto francese e nel 1864 nasce la compagnia italo-francese *Roux-Serpieri-Fraissinet*. Come era successo per l'impresa sarda, i volumi di produzione crescono rapidamente raggiungendo presto dimensioni ragguardevoli, superiori a quelle dell'impresa-madre. L'intera regione, scarsamente abitata e estremamente povera, trae grande beneficio dalla nuova attività e conosce un periodo d'oro, di prosperità e di sviluppo grazie alla costruzione di strade, scuole e altre infrastrutture da parte di Serpieri, che assume fama di imprenditore illuminato e grande benefattore. Anche il governo greco è inizialmente soddisfatto per l'operazione, che porta nelle sue casse entrate ingenti, ma presto si rende conto di avere sottovalutato le ricche potenzialità economiche dell'impresa e vorrebbe

«Giambattista parte per la Grecia e si reca nella regione di Lavrio, ricca nell'antichità di attività minerarie, poi abbandonate per secoli»

riappropriarsene, tentando in ogni momento e in ogni modo di recedere dalla concessione. Ne nasce una lunga contesa in cui sono coinvolti anche i governi italiano e francese. Nel 1871, approfittando della sconfitta subita dalla Francia da parte della Prussia, la Grecia decide di attuare il colpo di mano revocando la concessione alla società franco-italiana. La questione diventa un caso internazionale conosciuto come il "caso Lavrio". In questo contesto non mancano congiure dal sapore spionistico, come quando l'ambasciatore di Francia viene implicato in manovre tendenti a fare cadere il governo greco. Alla fine, nel febbraio del 1873, la questione si risolve con un compromesso che prevede la cessione della compagnia da parte di Roux e Serpieri ad un gruppo di banche di Costantinopoli. Questo gruppo crea una nuova società, la *Compagnia Metallurgica Greca del Lavrio*, che riscuote grandissimo entusiasmo presso gli investitori greci ma che si traduce ben presto nella prima bolla speculativa della storia greca. Al suo scoppio, migliaia di risparmiatori si trovano sul lastrico.



Il piccolo minatore, un dipinto di Guglielmo Bilancioni conservato al Museo Civico di Rimini che testimonia le difficili condizioni del lavoro dell'epoca.

«Tra il 1880 e il 1884 costruisce il prestigioso Palazzo Serpieri nel centro di Atene, riccamente affrescato da Guglielmo Bilancioni»

Nel 1877 Serpieri è chiamato a riprendere il controllo della situazione con la neocostituita *Compagnie Française des Mines du Laurion* e la produzione riprende a pieno ritmo, e con essa l'economia della regione.

Da quel momento la sua attività non conosce più ostacoli. Tra il 1880 e il 1884 costruisce il prestigioso Palazzo Serpieri nel centro di Atene, riccamente affrescato da Guglielmo Bilancioni. I rapporti fra Giambattista e il coetaneo pittore riminese sono stati amichevoli da sempre: era stato lui, anni prima, a introdurre Bilancioni nell'alta borghesia cagliaritana e ora ripete la stessa cosa ad Atene. Dopo i lavori a Palazzo Serpieri, il pittore riminese ottiene infatti prestigiose commissioni, come l'incarico di affrescare l'interno della nuova Cattedrale cattolica di Atene.

Nel 1888 Serpieri estende i suoi affari anche in Italia ed acquista le miniere di rame a Montecatini Val di Cecina costituendo la "Società Anonima delle Miniere di Montecatini", destinata a diventare il colosso Montecatini spa e poi Montedison.

La sua esperienza nel

mondo minerario non è solo imprenditoriale ma anche scientifica. Giambattista identifica un composto (solfato basico, idrato di rame, zinco e calcio) che è universalmente noto come "serpierite". Oggi l'impresa economica e sociale di Giambattista Serpieri è ricordata da una grande statua collocata sulla piazza principale di Lavrio. Purtroppo la sua fama è stata offuscata, alcuni anni fa, da un polpettone televisivo a puntate in cui è stato dipinto come un avido sfruttatore, disinteressato alle condizioni di vita degli operai e alla salubrità dell'ambiente. Dopo la sua morte, il 17 ottobre 1897 ad Atene, la famiglia Serpieri (o Serpieris, secondo la grafia greca) resta una delle famiglie più in vista della Grecia, una posizione che è stata rafforzata nel tempo da matrimoni importanti. Fernandos, figlio di Giambattista nato nel 1855, sposa Lavria, figlia dell'uomo d'affari Georgios Pachy. Essa porta in dote la "Torre della Regina", una residenza alle porte di Atene circondata da 200 ettari di terreno che era appartenuta a re Ottone, il primo monarca della Grecia moderna. La tenuta, che comprende un caseificio e un grande vigneto, appartiene tuttora alla famiglia Serpieri. Il Palazzo Serpieri, al centro di Atene, è venduto alla *Agricultural Bank of Greece*, di cui ancora oggi è la sede principale. Nel 1896 Fernandos è fra gli organizzatori dei primi Giochi Olimpici dell'era moderna e ne presiede il Comitato per gli *outdoor games*, iniziando un rapporto molto stretto e duraturo fra la famiglia Serpieri e lo sport.

Giambattista, figlio di Fernandos nato nel 1907, porta il nome del nonno ma nel bel mondo greco dell'epoca è conosciuto come "Johnny". A vent'anni sposa Penelope Julie Vlasto detta "Diddie", una tennista ai vertici del *ranking* mondiale.

Fernandos, il figlio di Johnny, nasce nel 1938 e, pur riprendendo anche lui il nome del nonno, lo modernizza in "Freddy". Dopo avere studiato Economia a Ginevra, assume ruoli di primo piano nella direzione delle aziende di famiglia, ma il suo nome resta soprattutto legato allo sport e alla vita mondana. Dopo essere stato campione di ippica, ha avuto importanti incarichi direttivi nelle organizzazioni nazionali e internazionali legate a questa attività: per molti anni è stato Presidente della Federazione Equestre Ellenica e Vice Presidente della Federazione Equestre Internazionale. In questo ruolo è stato presente nel 2005 a San Patrignano in occasione del Campionato Europeo di salto a ostacoli.

Freddy Serpieri è stato anche Vice Presidente del Comitato Olimpico Greco dal 2001 e nelle Olimpiadi di Atene del 2004 ha voluto essere fra i portatori della fiamma olimpica. Quando è scomparso nel 2006, Freddy ha lasciato due figli nati dal primo matrimonio. Molti anni prima aveva avuto grande risalto sui media la sua lunga storia d'amore con la cantante Marinella, una istituzione in Grecia, da cui ha avuto nel 1974 una figlia: Georgia-Christina Serpieri detta "Geortina". È la storia dei "Serpieris" che va avanti...



Il monumento eretto in onore di Giambattista Serpieri a Lavrio, la città greca che si è sviluppata attorno alle sue miniere.

Biografia

F. Farina *Giovan Battista Serpieri – Un visionario riminese dell'Ottocento tra finanza e industria internazionali in «Romagna Arte e Storia», n. 97, 2015.*
D. Gkintidis, *Lavrio, première cité ouvrière en Grèce* su www.grecehebdo.gr (consultato il 6/2/2023).

Una scultura “orientata” nella pieve di Verucchio

SAN MARTINO IN RAFANETO TRACCE DI UNA TRADIZIONE

Il modesto manufatto riguardava il calcolo del tempo in epoche remote e scandiva le ore nei lavori agricoli

Carlo Valdameri

Sono numerosi i monumenti medievali la cui origine si perde nelle nebbie del tempo e le cui forme risultano essere talvolta unica testimonianza



Abside e campanile di S. Martino in Rafaneto (XIII sec.).

di una storia più antica di quella narrata da documenti i quali, spesso, non sono precedenti all'epoca moderna. Nel caso della Pieve di San Martino in Rafaneto presso Verucchio l'indagine storica dispone in realtà di un discreto numero di informazioni, alcune delle quali risultano però apparentemente contraddittorie, per cui la ricerca, sebbene qua e là

illuminata da ritrovamenti documentali e intuizioni di qualche studioso, è cosa particolarmente complicata¹. Sarà qui pertanto sufficiente indicare come l'intitolazione a San Martino della pieve di Verucchio compaia in carte del XIV secolo, come istituzione titolare di diversi possedimenti in zona. Dopodiché, la chiesa si trova descritta in visite pastorali nella seconda metà del XVI secolo.

Per quanto poi è deducibile osservando le sue forme attuali, si può affermare che l'unica navata del tempio mostra caratteristiche tipiche dell'architettura romanica, che potrebbero essere comprese tra i secoli X e XII, mentre l'abside, con il suo arco acuto e con gli archetti di coronamento anch'essi acuti, parrebbe risalire al XIII secolo².

Anche il campanile mostra caratteri di antichità, per altro segnato da vari rifacimenti. Sebbene un monumento così importante offra diverso materiale per la trattazione, ci si limita tuttavia qui a soffermarsi su un piccolo particolare, che non risulta sia stato mai preso in considerazione da alcuno. Siamo in realtà parlando di una minuscola scultura priva di qualsiasi pretesa artistica che si trova compresa in uno degli archetti del coronamento esterno e, occorre dire, il fatto che sinora non abbia interessato gli studiosi non sorprende più di tanto.

La scultura infatti, unica presente nella chiesa, oltre a essere di dimensioni ridotte, è talmente consunta dal tempo, che non è neppure agevole ricostruirne i contorni.

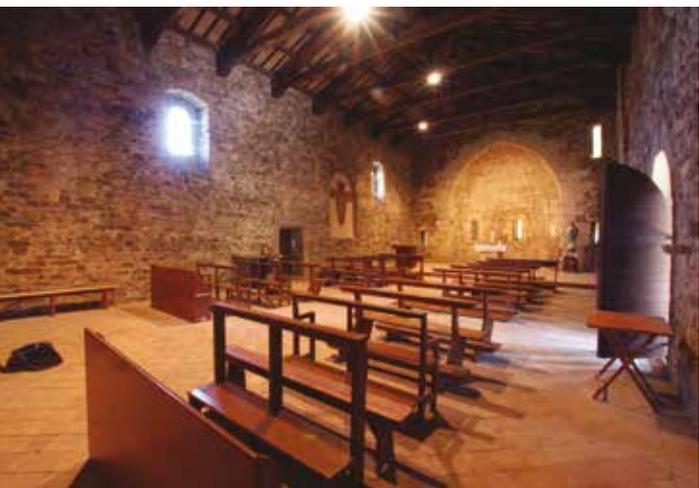
«Una minuscola scultura priva di qualsiasi pretesa artistica si trova compresa in uno degli archetti del coronamento esterno»

A ogni modo, per quanto si riesce a distinguere, si dovrebbe trattare di ciò che resta di una protome di animale cornuto sormontata da un rilievo semicircolare. Eppure, se si pone attenzione alla posizione del rilievo scolpito, si constata che esso, rispetto al centro del semicerchio formato dal catino absidale (ove solitamente era posto l'altare maggiore), si trova precisamente ad est, tant'è che si sarebbe condotti a ritenere che la protome di animale cornuto evochi la protome di un ariete, ovvero il simbolo tipico del punto “Gamma”, che sarebbe il punto dove il sole sorge all'orizzonte agli equinozi, coincidente, appunto, con l'Est.

La consunta rappresentazione potrebbe quindi essere parte di un genere di iconografia connessa all'orientamento delle strutture, tematica che frequentemente si trova citata nei manuali, ma raramente approfondita³.

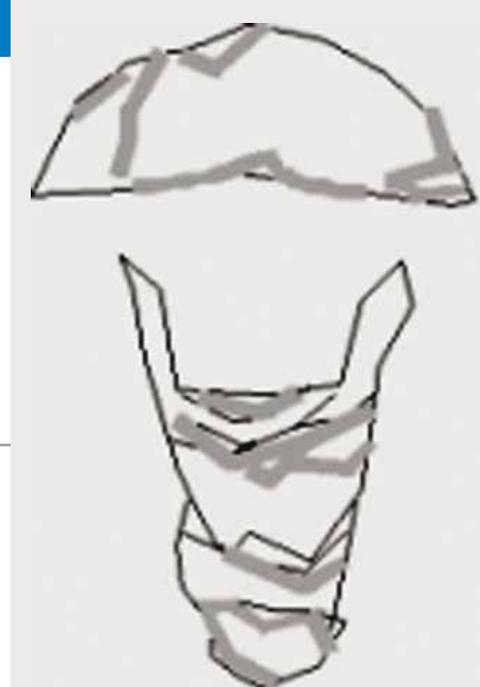
Ritornando all'orientamento di S. Martino in Rafaneto, constatiamo poi come la chiesa sorga su una delle prime colline della media valle del Marecchia e, sebbene per poco, dalla sua abside non si riesce a intravedere l'est

La navata di S. Martino in Rafaneto (secc. XI - XIII).





Gli archetti del coronamento dell'abside con la verosimile protome d'ariete.



Disegno della verosimile protome d'ariete, sotto un rilievo approssimativamente semicircolare.

«La consunta rappresentazione potrebbe essere parte di un genere di iconografia connessa all'orientamento delle strutture»

preciso sull'orizzonte marino, in quanto coperto da un basso rilievo.

Che allora sia questa la situazione cui allude la schematica "collinetta" realizzata sopra la protome cornuta?

Ci limitiamo a proporre questi temi, aggiungendo un punto interrogativo finale, sebbene sia chiaro che la piccola scultura tuttora consente di verificare (e ancor più era verificabile in passato, quando il paramento absidale doveva essere intonato) un fenomeno preciso, ovvero quello che avviene al mezzogiorno astronomico⁴ di ogni giorno soleggiato, quando l'ombra che scorre sul tamburo absidale incrocia proprio la piccola scultura. Pare poi ulteriormente interessante il fatto che l'ombra meridiana del

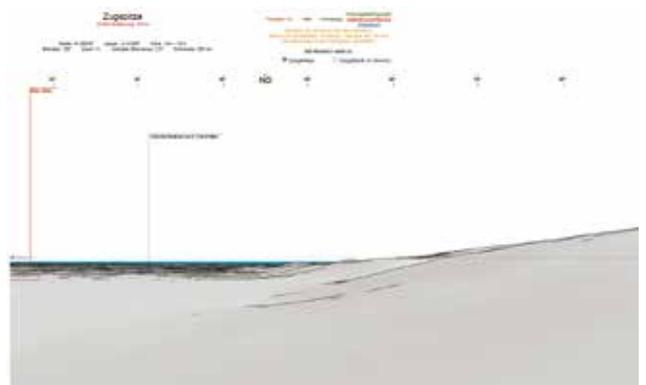
campanile giunge anch'essa precisamente in quel punto, il che, francamente, conduce ad escludere la casualità della situazione.

Ebbene, è noto come sistemi di orientamenti di questo genere fossero utilizzati in epoca antica per il computo delle ore canoniche, ovvero di momenti ricavati suddividendo in sei parti il corso giornaliero del sole, nei quali il clero era rigorosamente tenuto a salmodiare.

Sappiamo inoltre che lo stesso genere di riferimenti era utilizzato da chi era dedito al lavoro agreste ed aveva necessità di verificare la pausa meridiana.

Cosicché, qui giunti, ci pare di poter aggiungere quella che possiamo considerare un'ulteriore suggestione. Intendiamo infatti segnalare come un orologio solare di epoca romana sia attualmente custodito nella Rocca di Verucchio e, con certezza, è proveniente dalla zona di San Martino in Rafaneto ove, tra l'altro, pare sorgesse anche, in epoca classica, una costruzione a pianta circolare, forse un altare dedicato a qualche divinità agreste. Non sembra quindi inverosimile ammettere che la piccola scultura "orientata" della pieve non sia altro che

una traccia di una tradizione ancor più remota, che riguardava il calcolo del tempo e che trovava ragione di esistere nei lavori agricoli che si svolgevano nella zona.



Il complesso di S. Martino in Rafaneto, con le direzioni del sole al solstizio estivo ed all'equinozio.



Note

1 Pur se l'argomento qui trattato offrirebbe occasione di avventurarsi nella questione, precisiamo che qui si prescinderà dal tentativo di localizzare toponimi come S. Giovanni in *Bulgaria* e S. Giovanni in *Bulgaria nova* e sulla possibile identificazione di quest'ultimo sito con quello di S. Martino in Rafaneto.

2 <https://www.youtube.com/watch?v=OuVwbRIT8rQ>
<https://www.youtube.com/watch?v=ZYcGmfl8fow>
 Conferenze sulla Pieve di S. Martino tenute il 14 Ottobre 2022 da: Cristina Giovagnetti, archeologa, direttrice del Museo Civico di Verucchio, Maria Giovanna Giuccioli, architetta, Lisetta Bernardi, referente dell'Archivio storico e Biblioteca Comunale di Verucchio.

3 M. Pejakovic, *Le pietre e il sole*, Jaca Book, Milano, 1988.
 C. Valdameri, *Porte celesti, simboli cosmogonici*, «Quaderno di Atòpon» 2012, Edizioni Mythos.

4 Per essere chiari, il mezzogiorno astronomico non coincide con quello indicato dagli orologi, in quanto tiene conto della distanza dal meridiano di riferimento. A seconda del periodo dell'anno, la differenza può variare da pochi minuti ad una ventina di minuti.

Il panorama ad EST di S. Martino in Rafaneto, come ottenuto in: <https://www.udeutschle.de/panoramas/makepanoramas.htm>



Residenza cibecostruzioni.it

Clelia

PIACEVOLE CONTESTO
RESIDENZIALE A 500
METRI DALLA SPIAGGIA

ELEGANTE
PALAZZINA
IN STILE
CONTEMPORANEO
CON FINITURE
DI QUALITÀ,
IMPIANTISTICA
DI ULTIMA
GENERAZIONE
ED UTILIZZO
DI SISTEMI
ENERGETICI
RINNOVABILI.



studiopiga.it

Via
Pagano
Rimini

Angolo via
Rimembranze

T.
0541
773037

€ 330,000

TIPOLOGIA 0B
Piano Terra

Soggiorno
con cucina
a vista,
camera
matrimoniale,
camera singola,
due bagni,
giardino
privato,
garage.

€ 320,000

TIPOLOGIA 1B
Piano Primo

Soggiorno
con cucina
a vista,
camera
matrimoniale,
camera singola,
due bagni,
ampi terrazzi
vivibili,
garage.

€ 265,000

TIPOLOGIA 1D
Piano Primo

Soggiorno
con cucina
a vista,
camera
matrimoniale,
bagno,
ampi
terrazzi
vivibili,
garage.

€ 335,000

TIPOLOGIA 4B
Piano Quarto

Soggiorno
con cucina
a vista,
camera
matrimoniale,
camera singola,
due bagni,
ampi terrazzi
vivibili,
garage.

Una cospicua raccolta di interessante documentazione giuridica e musicale

IL FONDO MATTEI GENTILI NELLA “GAMBALUNGA”

Il fondo della eminente famiglia di Torricella, suddiviso in tre sezioni, possiede un rilevante archivio musicale con opere inedite, di cui una di Donizetti

Tra i fondi documentari della Biblioteca Gambalunghiana di Rimini, si distingue per ricchezza e varietà il fondo Mattei Gentili¹. Acquisito dalla Biblioteca nel 1957 all'indomani della scomparsa di Guido Mattei Gentili (1881-1956), il Fondo si divide nelle tre sezioni principali che già caratterizzavano l'archivio dei Mattei Gentili, famiglia eminente di Torricella che ha dato al borgo del Montefeltro sindaci e notabili sin dall'epoca di Giuseppe Mattei Gentili (1765-1816)². La prima sezione è costituita dall'archivio propriamente detto³, costituito da un totale di 40 buste (36 più due di *Schede Feretrane* e due di *Dattiloscritti*) in cui si stratificano varie tipologie documentarie per un arco di circa tre secoli; i materiali ivi contenuti interessano studiosi della più varia estrazione. Il primato va certamente alle carte di famiglia, da cui è possibile trarre un profilo dei ruoli rivestiti e degli interessi praticati dai Mattei Gentili (non solo i due Giuseppe e i due Guido, ma anche, per esempio, il canonico Luigi - Aloysius nelle carte - e altri). Il Fondo merita l'attenzione degli studiosi di storia locale, che vi troveranno - per non citare che qualche esempio - le 77 carte di un *Libro dei conti della Magnifica Comunità di Torricella, 1652-1802*, o le *Memorie e cose notabili della Comunità di Maiolo* (1790), o ancora i *Consilia Castris Turricellae a die 17 Augusti 1788 usque ad diem 9 Martii 1816*, o un *Estimo del castello di Torricella* (1652); non mancano fonti relative a fatti e circostanze

«Dalle carte di famiglia della prima sezione è possibile trarre un profilo dei ruoli rivestiti e degli interessi praticati dai Mattei Gentili»

minute, preziose per lo storico alla ricerca dei dettagli. Ecco allora una *Perizia dei lavori occorrenti alla loggia comunale di Sartiano* o, nello stesso fascicolo datato 1882, un *Progetto di un nuovo tratto di strada fra Talamello e Mercatino*, e persino due rogiti risalenti rispettivamente al 1572 e al 1575. Emerge anche uno spiccato interesse per gli studi giuridici; ecco allora una *Pratica moderna criminale* ad uso di un «Clemente Lisi, notaro pubblico» del 1760, o una *Synopsis Institutionum Juris Canonici* del giureconsulto Giuseppe Carlo Morigi datata 1780. Anche in questo caso, pochi esempi da una messe di scritti in cui gli aspetti tecnico-giuridici e quelli storici si intrecciano e si completano. Non manca la letteratura: dalle raccolte poetiche di varia intonazione (*Poesie satiriche e anticlericali* del 1774, ben 80 pagine di *Orazioni jaculatorie* e persino una raccolta di *Componimenti poetici* dello stesso Guido Mattei Gentili, datati 1812), alle raccolte miscellanee di prediche e scritti devozionali, fino all'enigmatico *Diario di un oste pisano*, datato 1739-40. Ma sarebbe impossibile elencare qui tutta la minuta

casistica esemplificata dai documenti del Fondo (vi si trovano testamenti, florilegi devozionali, compendi di filosofia e di grammatica, appunti di toponomastica e persino un ricettario): bastino

Luigi Pizzaleo



questi esempi a tratteggiarne la rilevanza archivistica.

Torricella (Foto di Andrea Montemaggi ©).

La seconda sezione, contenente 157 libretti d'opera, e soprattutto la terza, costituita da alcune centinaia di esemplari di partiture a stampa e ben 108 manoscritti musicali, sono specchio di interessi musicali che risalgono, come ben evidenzia Michela

Ordine di canne dell'organo principale di S. Maria Maggiore a Roma dove Guido Mattei Gentili fu organista.





Pontificio Istituto di Musica Sacra di cui Mattei Gentili fu bibliotecario.



Frontespizio inciso di una Sonata per Cembalo Forte Piano di F.A. Hoffmeister, opera prima di una raccolta di manoscritti musicali sette-ottocenteschi del Fondo Mattei Gentili.



Gaetano Donizetti nel 1830 (acquaforte di anonimo, p.d., via Wikimedia Commons)

La vallata del Marecchia con Torricella: sulla destra il Monte Carpegna, al scentro isasso Simone e Simoncello, a destra il monte Loggio (Foto di Andrea Montemaggi ©).

Grossi⁴, a Giuseppe Mattei Gentili, e si manifesta anche nel primo Guido (di cui è nota la premura di dare ai figli un'istruzione musicale) e del secondo Giuseppe, ingegnere di formazione, ma appassionato violinista e

collettore di spartiti. Ma è con il secondo Guido, musicologo e musicista, abbastanza importante da guadagnarsi una voce nel Dizionario Biografico degli Italiani,⁵ che l'archivio musicale di Torricella conosce un incremento sostanziale. Guido Mattei Gentili fu dunque organista in Santa Maria Maggiore, ma è grazie agli incarichi assunti prima presso l'allora Liceo Musicale "S. Cecilia" (oggi Conservatorio) come conservatore e distributore della biblioteca, poi presso il Pontificio Istituto di musica sacra come bibliotecario e segretario, che ebbe modo di intrattenere rapporti professionali con editori (fondò egli stesso una casa

«La seconda sezione contiene 137 libretti d'opera e la terza alcune centinaia di esemplari di partiture a stampa e ben 108 manoscritti musicali»

editrice di musica sacra, la *Nova et Vetera*), editori, stampatori e antiquari, i quali gli diedero modo di entrare in contatto (e in possesso) di molti degli esemplari musicali presenti oggi nel Fondo. Nel 1942 Guido Mattei Gentili si ritirò a Torricella per coltivare i suoi studi.

L'esame dei manoscritti musicali del Fondo Mattei Gentili è appena agli inizi. Una prima disamina dei manoscritti settecenteschi si deve al già citato saggio di Michela Grossi; di particolare interesse sono i 14 esemplari anonimi di musica strumentale, sui quali non è stato effettuato, a tutt'oggi, alcun tentativo di attribuzione o anche di semplice trascrizione. Curiosamente, i due documenti di maggior

rilevanza storica non sono compresi nel *corpus* dei manoscritti ma figurano nella prima sezione del Fondo e sono stati conservati a parte, insieme ad altri manoscritti musicali presenti alla Gambalunghiana. Si tratta di una lettera di Gaetano Donizetti al padre Andrea con un poscritto della moglie Virginia Vasselli (lettera pubblicata da Paolo Fabbri nel 2019⁶) e dello spartito autografo di una cantata d'occasione per tenore e pianoforte dello stesso Donizetti, *Qual fremito soave*, nota ai cataloghi donizettiani da circa quarant'anni, ma inedita. Avremo occasione di tornare su questi due preziosi manoscritti.

Note

1 Cfr. Paola Delbianco, *Il fondo Mattei Gentili*, in AA. VV., *La Biblioteca Civica Gambalunga. L'edificio, la storia, le raccolte*, a c. di Piero Meldini, Rimini, Biblioteca Civica Gambalunga-Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, 2000, pp. 82-85

2 Per l'albero genealogico dei Mattei Gentili si fa riferimento a Michela Grossi, *Manoscritti settecenteschi dei Mattei Gentili da Torricella nella Biblioteca Gambalunga di Rimini*, in «Quaderni Musicali Marchigiani», 5, 1998, a c. di Gabriele Moroni, pp. 7-56 (16).

3 https://bibliotecagambalunga.it/sites/default/files/mattei_gentili.1496825957_0.pdf, 2012, a cura di Maria Cecilia Antoni, p.2. Consultato il 28 settembre 2025.

4 Michela Grossi, *Manoscritti settecenteschi...*, cit.

5 https://www.treccani.it/enciclopedia/guido-mattei-gentili_%28Dizionario-Biografico%29/, consultato il 28 settembre 2025.

6 P. Fabbri, *Gaetano Donizetti. Carteggi e documenti 1797-1830*, Bergamo, Fondazione Donizetti, 2018, p. 810.





NISSAN QASHQAI L'evoluzione del Crossover.



PROMESSA **NISSAN**
MILLE ATTEZIONI, ZERO PENSIERI.

Info e condizioni su nissan.it



AUTO DI CORTESIA
GRATUITA, ANCHE
PER IL TAGLIANDO
E FUORI GARANZIA



ASSISTENZA STRADALE
24H GRATUITA,
ANCHE FUORI
GARANZIA



CHECK-UP COMPLETO
E GRATUITO
PRIMA DI OGNI
INTERVENTO



MIGLIOR
RAPPORTO
QUALITÀ PREZZO
IN ASSISTENZA

Ren-Auto
PIRACCINI

**UNICA CONCESSIONARIA NISSAN
A RIMINI E PROVINCIA E A SAN MARINO**

RIMINI
Via Italia, 24
Tel. 0541 358811

renauto.it



**TUTTI I LUNEDÌ SERA
DALLE 19.35**

icarotv icaroplay

→ **CANALE 18 DEL TUO TELEVISORE O SU ICAROPLAY.IT**

**Hai meno di 40 anni
e vuoi mettere su casa?
Banca Malatestiana
ti offre un mutuo
che ha già il tetto.**



**PER NOI IL VERDE
È UN VALORE.**

Grazie a Casamia BM limited puoi acquistare la tua prima casa ad un tasso fisso basso per i primi 18 mesi, poi variabile con un tetto massimo che ti protegge dalla salita dei tassi.

Per te che hai meno di 40 anni, nessuna spesa di istruttoria e di incasso rata. E se acquisti casa in classe A o ristruttururi l'edificio migliorando l'efficienza energetica, i vantaggi aumentano!



L'ambiente in testa.

Per maggiori informazioni sulle agevolazioni dedicate ai giovani:

www.bancamalatestiana.it | marketing@bancamalatestiana.it | Seguici su: **f **@** **in****

Contattaci! Franco è a tua disposizione allo 0541 315874

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali e per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento al documento "Informazioni generali sul credito immobiliare offerto ai consumatori" messo a disposizione del pubblico presso gli sportelli della banca e nella sezione "Trasparenza" del sito internet www.bancamalatestiana.it. Al mutuo Casamia BM Tasso Misto non vengono applicate spese di istruttoria e incasso rata nel caso in cui l'età dei contraenti sia inferiore o pari a 40 anni, il rapporto tra il valore dell'immobile e l'importo finanziato (LTV) non sia superiore all'80% e il rapporto rata reddito risulti inferiore al 30%. (Agevolazione valida per pratiche perfezionate entro il 31.12.2023). Il prodotto prevede una garanzia ipotecaria sull'immobile a garanzia del credito, la concessione del finanziamento è soggetta a valutazione della banca previo accertamento dei requisiti necessari in capo al richiedente. È richiesta presentazione di polizza assicurativa incendio a copertura dei danni all'immobile oggetto di garanzia. Per le coperture assicurative è necessario fare riferimento al set informativo disponibile in filiale sul sito internet www.assicura.si e sul sito www.bancamalatestiana.it

Romagna acque, sinergie importanti a livello nazionale

Romagna Acque-Società delle Fonti spa ha firmato nelle scorse settimane due significativi documenti che affrontano la tematica idrica, sotto angolazioni diverse, a livello nazionale

Filippo Brandolini - *si impegnano a fare un passo avanti per garantire investimenti adeguati alle sfide del climate change e chiedono al Governo di accompagnare questo percorso, fondamentale affinché anche i territori senza gestore integrato possano crescere*”.

Dal 2012 ad oggi gli investimenti nel settore sono aumentati del 227%, raggiungendo i 4 miliardi annui e i 56 euro medi per abitante. Ma il gap con la media europea di 82 euro annui per abitante (che sale fino a 100 euro nei Paesi più virtuosi) resta ampio, soprattutto nei territori nei quali non operano soggetti industriali: nelle gestioni comunali in economia, che interessano ancora 1.519 Comuni e 8 milioni di cittadini, si conti-

nuano a investire mediamente solo 8 euro l'anno.

In questo quadro, Utilitalia e le aziende associate evidenziano che, per poter dispiegare la piena efficacia del Patto, all'impegno delle imprese vanno affiancate 4 azioni di riforma tese alla riduzione della frammentazione, all'introduzione di parametri di verifica gestionale, al consolidamento industriale del settore e a un approccio integrato tra i diversi usi dell'acqua.

L'ingresso in RENAEL, Rete Nazionale delle Agenzie Energetiche Locali.

Romagna Acque è stata ospite dell'Agenzia Sannita Energia e Ambiente (ASEA) alla Diga di Campolattaro, in provincia di Benevento, fra le più grandi opere idriche del sud Italia. L'incontro, promosso da RENAEL, Rete Nazionale delle Agenzie Energetiche Locali, ha visto ospite anche l'Agenzia per l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile (AESS).

A seguito dell'incontro, riguardante i temi dell'energia rinnovabile, dei rischi derivanti dai cambiamenti climatici e della valorizzazione dell'infrastruttura ai fini turistici e di educazione ambientale, è stato siglato un accordo fra ASEA, Romagna Acque e Rete Nazionale delle Agenzie Energetiche Locali.

“Senza acqua non c'è agricoltura, non c'è industria, né turismo, sanità, sicurezza – ha dichiarato Tonino Bernabé, presidente di Romagna Acque Società delle Fonti SpA, che proprio in occasione della visita a Campolattaro ha formalizzato l'adesione alle

Rete Nazionale delle Agenzie Energetiche Locali -. Pertanto, la regolazione idraulica della risorsa risulta strategica per ogni territorio e più in generale per l'intero Paese. L'importanza di disporre di infrastrutture in grado di regolare la risorsa idrica, sia in termini di accumulo e di disponibilità, sia in termini di sicurezza del territorio, diventa una necessità urgente rispetto al tempo storico in cui viviamo che risulta segnato da un'importante crisi climatica. Siamo ben lieti di avviare questo scambio di expertise con la Rete Nazionale delle Agenzie Energetiche Locali e con ASEA, dalle quali possiamo apprendere molto ed ovviamente offrire il nostro know how in materia di gestione delle risorse idriche”.

“Come Rete Nazionale delle Agenzie Energetiche Locali è importante mettere insieme attori diversi, ma con intenti comuni e competenze complementari - ha spiegato Piergabriele Andreoli, Presidente di RENAEL -. La delegazione che abbiamo riunito per la visita a Campolattaro lo dimostra, ed è un modello che a nostro avviso può offrire un servizio ancora più efficiente ai territori e fare (bene) le cose che servono al Paese sul tema dell'adattamento e della mitigazione dei cambiamenti climatici. Accogliamo con grande piacere il nuovo socio, Romagna Acque Società delle Fonti SpA, che può portare un valore aggiunto alla Rete”.

“Senza acqua non c'è agricoltura, non c'è industria, né turismo, sanità, sicurezza. Pertanto, la regolazione idraulica della risorsa risulta strategica per ogni territorio e più in generale per l'intero Paese. L'importanza di disporre di infrastrutture in grado di regolare la risorsa idrica, sia in termini di accumulo e di disponibilità, sia in termini di sicurezza del territorio, diventa una necessità urgente rispetto al tempo storico in cui viviamo che risulta segnato da un'importante crisi climatica. Siamo ben lieti di avviare questo scambio di expertise con la Rete Nazionale delle Agenzie Energetiche Locali e con ASEA, dalle quali possiamo apprendere molto ed - ovviamente - offrire il nostro know how in materia di gestione delle risorse idriche», ha così dichiarato Tonino Bernabé, Romagna Acque Società delle Fonti SpA che proprio in occasione della visita a Campolattaro ha formalizzato l'adesione alle Rete Nazionale delle Agenzie Energetiche Locali.6



I firmatari dell'accordo RENAEL a Benevento

Il patto per l'acqua di Utilitalia

In un contesto di crisi aggravato dagli effetti dei cambiamenti climatici, le eccellenze dell'industria idrica italiana associate a Utilitalia (che rappresenta i gestori che forniscono i servizi idrici all'80% della popolazione) fanno squadra per mettere al servizio del Paese le proprie competenze e capacità industriali. Anche Romagna Acque - Società delle Fonti Spa è tra i primi firmatari del recente "Patto per l'Acqua", un'iniziativa che punta a compiere ogni azione utile a sostegno di politiche nazionali di tutela ambientale e della risorsa, di resilienza delle reti e dei sistemi di approvvigionamento, per garantire ai cittadini universalità e qualità dei servizi offerti e gestioni all'altezza delle future sfide.

Romagna Acque fa parte del gruppo delle prime imprese ad aver siglato il "Patto per l'Acqua", accanto a società come A2A, Acinque, Acqua Novara VCO, Acquedotto Lucano, Acquedotto Pugliese, Amap, Ascopiave, Gruppo Cap, CVA, Hera, Iren, MM, Nuove Acque, Publicacqua, Smat, Suez, Gruppo Tea e Viveracqua. "Le aziende che hanno operato e reso possibile la crescita del comparto in questi anni - ha spiegato il presidente di Utilitalia,

Il Visacci pittore visionario

UN'ADORAZIONE MISTICA PER SAN GIOVANNI BATTISTA

I Magi e la Crocifissione raccontano gli arcani della natività e della passione

L'Adorazione dei Magi, dell'urbinate Antonio Cimatori, detto il Visacci (1550 ca.-1623) è un'intensa meditazione mistica sul tema della natività e dell'epifania di Cristo (fig. 1), realizzata, con un piglio decisamente visionario, per la chiesa di San Giovanni Battista, tra le più popolari e, insieme, le più misteriose di Rimini. Il tono spirituale del dipinto è dato, in effetti, dalla committenza: dal 1573 al 1797, anno delle soppressioni napoleoniche, la chiesa del Battista fu officiata dall'Ordine di Santa Maria del Monte Carmelo che, nel tempo, l'ampliò, la trasformò fino all'aspetto attuale e la arricchì di straordinarie opere d'arte. Prima ancora che, con gli estatici *Santi Carmelitani* di Cagnacci, si affacci, nel tempio del Battista, la «piccola Siviglia nostrana» di cui scrive Francesco Arcangeli, il Visacci, col suo manierismo tardo e luministico, rappresenta, a dir così, una «piccola Toledo», un sentire a distanza con il divorante misticismo di El Greco.

La tela dell'Adorazione trova il suo specchio in un'altra opera del Visacci, la *Crocifissione*, (fig. 2) ugualmente immaginifica e arcana: il dialogo tra le due tele fu stabilito chiaramente fin dall'inizio. Nell'antica chiesa seicentesca si rispondevano, difatti, da due altari paralleli, l'Adorazione a destra, la *Crocifissione* a sinistra; tale posizione potrebbe essere stata conservata, per un lungo periodo, anche nella nuova chiesa (l'attuale), realizzata tra il 1767 e il 1772; dal 1867 al 1909 le due pitture erano poste ai lati dell'altare della Beata Vergine del Carmelo,

ma la collocazione risulta già mutata nel 1923, quando, insieme, si trovavano davanti all'organo. Dalla metà del Novecento a oggi le troviamo posizionate, sempre in modo simmetrico, nell'abside della chiesa, tanto da risultare poco visibili e, di conseguenza, meno note al pubblico. In tutte queste minime e lente migrazioni interne allo spazio sacro, le due tele sono state spontaneamente ritenute inseparabili, sia per questioni di dimensioni, di autorialità, di forma e di stile, ma anche e soprattutto per il loro contenuto liturgico e devozionale. Ai due dipinti riminesi e al loro autore, che operò in città tra il 1609 e il 1623, ha dedicato una serie di accuratissimi studi Giulio Zavatta, i cui risultati sono stati pubblicati anche su questa rivista. Non avrei nulla da aggiungere a tali doviziose ricerche, che risalgono a una serie di splendidi disegni preparatori, se non alcune note d'iconografia che mi sembrano di particolare interesse.

Nell'interpretare l'Adorazione, è evidente la dipendenza di Visacci dalla grande, sontuosa tavola realizzata da Giorgio Vasari nel 1548 per i Benedettini Olivetani di Santa Maria Annunziata Nuova di Scolca (fig. 3), dove il Cimatori operò tra il 1609 e il 1610, avendo modo di studiarla a lungo; il gusto dell'urbinate si rivela nelle scelte compositive, nell'approccio onirico e inquieto alla lezione del suo maestro Federico Barocci. Il racconto, come in Vasari, è costellato di elementi curiosi ed esotici, ma è meno folto di personaggi; il pittore è certo affascinato, ma non dominato,

dal lusso dei dettagli (i dromedari, le vesti fittamente ricamate, le oreficerie delle corone e dei doni), ma resta più incentrato sul dramma sacro e sulla teofania luminosa

Alessandro Giovanardi



del Cristo infante.

In Visacci, i Magi rivelano la sedimentazione di diversi aspetti fiabeschi e simbolici che la tradizione cristiana ha raccolto e intessuto attorno alle loro figure. La fonte autorevole per i committenti dell'Ordine poteva ben essere il *Libro dei tre Re*, in cui il carmelitano Giovanni di

Fig. 1 Antonio Cimatori detto il Visacci (Urbino 1550-Rimini 1623), *Adorazione dei Magi*, post 1617, olio su tela, Rimini, Chiesa di San Giovanni Battista. Foto di Gilberto Urbinati ©, Archivio Fotografico della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini.



Fig. 2 Antonio Cimattori detto il Visacci, *Crocifissione*, post 1617, olio su tela, Rimini, Chiesa di San Giovanni Battista. Foto Gilberto Urbinati ©, Archivio Fotografico della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini.

Fig. 3 Giorgio Vasari (Arezzo 1511-Firenze 1574), *Adorazione dei Magi*, 1548, olio su tavola, Rimini, Colle di Covignano, Chiesa di San Fortunato (già Santa Maria Annunziata Nuova di Scolca), Foto PariTani ©, Archivio Fotografico della Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini.



Hildesheim (1510 ca.-1575), aveva raccolto e sistemato le precedenti leggende. Gli astrologi sapienti, che hanno seguito la nuova stella, «che raggiava a guisa di sole

e illuminava l'intero mondo», (e così appare in cima al dipinto), sono tre, come i doni di cui parla Matteo, e vengono da Oriente (Mt. 2, 1-12). Il *Vangelo dell'infanzia arabo siriano* li dice sacerdoti, discepoli del profeta Zarathustra; sono, infine, monarchi, come vuole l'interpretazione allegorica di un brano dei *Salmi* (72, 10): «I re di Tarsis e delle isole gli porteranno offerte, i re degli Arabi e di Saba gli offriranno doni». Tuttavia è il *Vangelo armeno dell'infanzia* che li distingue in Melkon (Melchiorre) re di Persia, Gaspar (Gasparre) re dell'India e in Balthasar (Baldassarre) re d'Arabia; Giovanni di Hildesheim, richiamandosi al *Salmo*, li dice re delle tre Indie e ne sciorina i più minuti possedimenti. Visacci li mostra ben distinti nell'aspetto: a sinistra, in alto, vi è un giovane incoronato dalla pelle scura, ancora in piedi, con il proprio dono in mano; segue, in primo piano, un uomo più maturo ma non vecchio che, visto quasi di spalle, s'inginocchia elegantemente sul gradino

antistante al luogo in cui troneggia la Vergine col Bambino, pronto a compiere la sua offerta; infine, il più anziano dei tre, sembra essersi seduto ai piedi della Madonna, avendo già deposto la corona e i doni sul gradino, per compiere un inchino adorante, un sentito gesto cerimoniale verso il Signore. Le loro età rappresentano, secondo un'idea già bizantina, il tempo concesso all'uomo, i tre stadi della vita; il loro aspetto richiama anche i tre continenti al tempo noti (l'Africa, l'Asia, l'Europa). Per la tradizione cristiana si tratta del riconoscimento universale, nello spazio e nel tempo, di Cristo come Signore del cielo e della terra. Gesù, appare col volto sorridente e raggianti, mentre Maria lo mostra ai tre illustri visitatori: la veste rossa della Madre è simbolo della regalità del Figlio ma anche del sangue del proprio ventre, in cui il Verbo si è intessuto un corpo reale e visibile; il manto azzurro di contro, è l'emblema della natura divina di Cristo, della potenza dell'Altissimo che ha steso su Maria la sua ombra (Lc. 1, 35). La Vergine e il Bambino spiccano sull'aura notturna che permea gli edifici da cui li si immagina usciti: ruderi antichi che fan loro da casa, sostituendo la stalla o la grotta della tradizione, per sottolineare come la natura umana ormai in rovina, simboleggiata dai resti della civiltà antica, sia divenuta dimora del Verbo salvatore. Gli edifici, riferimenti visivi al Tempio dell'Altissimo, oppure alla Porta del *Logos* celeste, a cui allude l'ampio arco sul fondo; sono attributi

eminenti della Madre di Dio. Giuseppe sembra un semplice spettatore, ma col gesto della mano esprime la sua custodia sulla Sacra Famiglia. Le offerte "epifaniche", descritte fin da Matteo, suggeriscono sia il mistero trinitario sia quello cristologico, per cui l'oro sarebbe il Dio creatore (Padre), la mirra il Dio Redentore (Figlio), l'incenso il Dio consolatore (Spirito Santo); d'altro canto l'oro rappresenterebbe la regalità di Cristo, la mirra la sua umanità, l'incenso la sua divinità. Questa complessa e stratificata leggenda orientale, che si sviluppa, tuttavia, dall'autorevole narrazione evangelica, sarà stata tenuta in gran conto da un Ordine che prendeva le mosse proprio in Palestina e pretendeva di discendere direttamente dal profeta Elia, modello del monaco e del cenobitismo, che, sul monte Carmelo, aveva confutato e sconfitto i sacerdoti idolatri di Baal (*I Re* 18). La tradizione elianica, attraverso gli Esseni e Giovanni Battista, nuovo Elia secondo i Vangeli (Mt. 3, 10-15; 11, 14-17; Mc. 9, 4-13; Lc. 1, 17; Gv. 1, 21-25), sarebbe giunta fino ai tempi del Redentore ma, in passato, avrebbe ispirato addirittura la vita ascetica dei Pitagorici e dei Platonici: così narra il trattato *Vinea Carmeli*, stampato ad Anversa nel 1562, opera di un padre carmelitano, il belga Daniele di Maria Vergine. In quel luogo della Terrasanta aveva avuto origine storicamente la vocazione eremitica e contemplativa dei Carmelitani, cui sant'Alberto da Vercelli (1149-1214),

Fig. 4 Antonio Cimatori detto il Visacci, *I santi Alberto da Vercelli e Francesco d'Assisi*, particolare dell'*Adorazione dei Magi*.

Fig. 5 Antonio Cimatori detto il Visacci, *I santi Francesco d'Assisi, Alberto degli Abati, Angelo da Gerusalemme e Antonio da Padova* particolare della *Crocifissione*.



patriarca di Gerusalemme e martire, imporrà una precisa regola, maturata tra il 1206 e il 1209, ma approvata solo nel 1226 da Onorio III. Si tratta di una forma di vita consacrata assimilabile a quella francescana e adatta a un ordine mendicante. Visacci rappresenta proprio il Santo legislatore a mezzo busto, in fondo al dipinto, con le mani giunte in preghiera, in contemplazione della Madre e del Figlio: Alberto ha appena deposto il galero verde, simbolo della sua dignità patriarcale. Alla sua destra san Francesco d'Assisi guarda i fedeli, per mostrare loro, con la mano aperta, l'epifania del Salvatore, mentre l'altra stringe, come di consueto, la croce (fig. 4). Quest'ultimo segno distintivo, assieme alle stigmate, rimanda senza dubbio anche all'altra tela del Cimatori. Il Poverello, infatti, assieme al confratello Antonio da Padova, riappare anche nella *Crocifissione*: i due frati minori, accompagnano due santi carmelitani (fig. 5), Alberto degli Abati (1240-1307) e Angelo da Gerusalemme (1185-1220). Quest'ultimo, martire, ucciso dal cataro Berengario, aveva perorato con successo, presso papa Onorio III, la regola carmelitana già elaborata da Alberto da Vercelli. I libri dei due si riferiscono probabilmente al testo di tale *regola*, mentre quello di Antonio è un'evocazione delle sue celebri omelie. Se alcune affinità ascetiche, monastiche e contemplative tra i due ordini sono facilmente rintracciabili, complice il simbolo, luminoso e casto, del giglio che accomuna Alberto e Antonio, non mi è chiara la

motivazione storica che ha spinto i committenti a richiedere al Visacci la presenza dei due Francescani, se non la particolare devozione di cui erano oggetto in città. La passione del Salvatore è anch'essa una visione mistica della redenzione: ai piedi della croce, è posto il teschio dell'antico Adamo, redento dal sangue di quello Nuovo; del racconto resta solo la lontana Gerusalemme che potrebbe evocare la Rimini del tempo. Nessun contemporaneo di Gesù assiste alla scena bensì i Santi francescani e carmelitani rapiti in estatica contemplazione. Il volto del Redentore è abbandonato a un sovrano silenzio; il suo corpo è circondato da una nube percorsa dal fulgore del sole; la *luminosa caligo* si svelava originariamente come la dimora degli Angeli, ora ricoperti da ridipinture. La nudità di Cristo sulla croce rimanda a quella dell'infante dell'*Adorazione*, e così la *dulcedo* di Gesù si rivela nei due i volti in cui è ritratto, infante divino e giovane eroe destinato al sacrificio: la pienezza di Dio, come insegnano i Padri, dimora sia in un fragile bimbo sia nel corpo straziato della passione (figg. 6-7); da entrambi promana la Luce del mondo (Gv. 1, 4-9; 18, 12), che rifugge nella notte dei Magi così come



sul Golgota. Le due tele sono fatte per essere contemplate insieme, come insieme vanno considerati i misteri della nascita e della morte, del Natale e della Pasqua, che si celano sempre l'uno nell'altro, come in una lettura circolare e infinita dei propri simboli.

Figg. 6-7 Antonio Cimatori detto il Visacci, *Gesù Bambino e Gesù Crocifisso*, particolari dell'*Adorazione dei Magi* e della *Crocifissione*. Il gesto della Madre che, con la mano, protegge il piede del Figlio, è profetico della passione.

Nota bibliografica

Visacci e la Chiesa di San Giovanni Battista: P. G. Pasini, *Guida breve per la Chiesa di San Giovanni Battista*, Il Ponte, Rimini 2010; G. Zavatta, *Disegni inediti di Antonio Cimatori detto Visacci*, «Commentari d'Arte», XIV, 39-40 (2008), pp. 56-60; Id., *In mostra le due pale seicentesche di Antonio Cimatori detto Visacci*, «Ariminum», XX, 4 (2013), pp. 6-9; *Bella fede. L'Adorazione dei Magi e la «Crocifissione» di Antonio Cimatori detto Visacci nella chiesa di San Giovanni Battista a Rimini. Un percorso di riflessione tra arte e fede*, catalogo della mostra, NFC, Rimini 2013, pp. 8-33 (testi di A. Bigi Iotti e G. Zavatta).
Leggenda e iconografia dei Magi: *Il Natale dei Magi*, a cura di L. Scarlini, Einaudi, Torino, 2011 (G. di Hildesheim, *La leggenda dei Magi*, pp. 33-72); R. Ferrari, *Magi*, in *Iconografia e arte cristiana*, a cura di R. Cassanelli ed E. Guerriero, direzione di L. Castelfranchi e M. Antonietta Crippa, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2004, II, pp. 841-842; M. Félix, *I Re Magi*, tr. it. di D. Boni, Jaca Book, Milano 2000; F. Cardini, *I Re Magi. Storia e leggende*, Marsilio, Venezia 2000; A. Panaino, *I Magi e la loro stella. Storia, scienza e teologia di un racconto evangelico*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2012.
Storia, leggenda e mistica dell'Ordine dei Carmelitani Daniele di Maria Vergine, *Vinea Carmeli*, Iacobum Meurisium, Anversa 1562; F. Cuniberto, *L'Ordine di Elia. «Disciplina profetica» e tradizione carmelitana*, in *Elia e Al Khidr. L'archetipo del maestro invisibile*, a cura di A. Grossato, Medusa, Milano 2004, pp. 55-85.

La nascita di Fiabilandia

QUANDO LA FANTASIA SUPERA LA REALTÀ

Nel 1965 viene inaugurato il parco divertimenti di Rivazzurra, ma l'evento, per carenza di risorse e attrazioni limitate, rimane ai margini delle cronache dell'epoca

Nicola Gambetti

Pochissime sono le realtà imprenditoriali ancora attive nate nel periodo *felix* della città, sul quale è focalizzata questa rubrica: una di queste è certamente *Fiabilandia*, il parco divertimenti sorto quasi sessant'anni fa capace di suscitare, oggi come allora, emozioni e ricordi indelebili nelle generazioni che hanno avuto l'anelata occasione di varcarne i cancelli.



Nel corso delle prime settimane di apertura, in attesa che venisse costruita una vera e propria ferrovia, il "trenino" altro non era che un furgoncino diesel su gomma, trasformato e corredato di "vagoni".

Nell'immagine è percepibile il brusco accostamento tra i vecchi edifici preesistenti e le nuove strutture. (12 agosto 1965, Foto Minghini, © Biblioteca Civica Gambalunga Rimini).

La prima, grossolana versione del maccheronico "Forte Apache", decisamente poco ambiziosa e realizzata con «tronchi d'albero rozzamente tagliati con la scure» (A. Montemaggi - 12 agosto 1965, Foto Minghini, © Biblioteca Civica Gambalunga Rimini).

Nonostante sia, appunto, uno dei luoghi della Riviera tutt'ora più riconoscibili, ovvero uno dei sinonimi dell'intrattenimento transgenerazionale per antonomasia, la ricerca di notizie sulla sua fondazione si è dimostrata incredibilmente complicata. La prima e unica indicazione sulle testate locali, infatti, relativa alla costruzione di un parco giochi per bambini a Rivazzurra - la definizione "parco divertimenti" verrà coniata successivamente - è una lettera pubblicata da *Il Resto del Carlino* il 5 giugno 1965, siglata "R.P.": «La Riviera Adriatica avrà finalmente la sua Fiabilandia, centro reale d'un mondo fantastico. Si tratta d'una creazione che si erge con la sua pittoresca mole su di un'area di 100 mila metri quadrati fra Rimini e Riccione, a circa 500 metri dal mare. La sua struttura è quella di una città vera, ma la sua originalità consiste in questo: una città nel tempo

e nel futuro. E' composta di costruzioni che rappresentano antichi castelli medievali, battelli a ruota dell'800 che navigano realmente con passeggeri a bordo in un lago di 40 mila mq., circondato da una ferrovia sulla quale viaggia un caratteristico treno del Far West. Agli occhi attoniti dei piccoli visitatori si presenta la visione di paesaggi lunari, dove in un cratere si può assistere ad una proiezione cinematografica, o la visione d'una grossa astronave sulla quale compiere un viaggio surreale nell'Universo. E tante altre sorprese in proporzioni reali». Questo il primo cenno storico sulla genesi del parco; si tratta di una fonte anomala, addirittura una missiva, segno di un tempo in cui spesso si verificava un'anacronistica sproporzione tra le ambiziose idee imprenditoriali e le risorse dedicate alla loro promozione. Dobbiamo, infatti, solo

«Un parco divertimenti sorto quasi sessant'anni fa capace di suscitare, oggi come allora, emozioni e ricordi indelebili»

alla penna di Amedeo Montemaggi la presentazione ufficiale, inevitabilmente e doverosamente più articolata e suggestiva, laddove non addirittura poetica, sulle pagine dello stesso "Carlino" il 31 agosto 1965: «E dove si stendeva la palude, oggi si stendono laghi e parchi con castelli e giochi e al posto dei latranti batraci, schiere fitte di bimbi in festa saltellano e trotterellano gioiosi. [...] Non è il principio d'una fiaba e neppure la visione finale del Faust goethiano





Una delle aree più interessanti del neonato parco era sicuramente la pista delle automobiline che, ampliata e ammodernata nel corso degli anni, rimarrà una delle attrazioni più entusiasmanti sino alla fine degli anni Settanta. (12 agosto 1965, Foto Minghini, © Biblioteca Civica Gambalunga Rimini).



«Appare palese l'assonanza filologica con il celebre luogo californiano dedicato a Mickey Mouse, del 1955»

[...], ma l'impressione che desta a Rivazzurra il nuovo parco per i bimbi, creato rapidamente negli ultimi mesi, su campi acquitrinosi e zanzarosi (vi passa ancora, a monte del terrapieno ferroviario, il terribile Fosso Rodella). Ci viene assicurato che un complesso siffatto, una moderna «Fiabilandia» creata sul genere di quelle Disneyland, famosissime in America, costituisce un'attrattiva unica del genere in Italia e in Europa». *L'incipit* di Montemaggi anticipa l'auspicata bonifica dello specchio d'acqua a cura «del gestore dell'attività ricreativa annessa al laghetto stesso» (sic) grazie all'introduzione di pesci nell'invaso, bonifica che va a rafforzare quella dei «maledetti» scoli limitrofi Rodella e Roncasso, mefitici e insalubri, pianificata dall'Ufficio d'Igiene. Curiosamente, i pesci introdotti a scopo larvicida (carpe e cavedani) diventeranno gli involontari protagonisti delle prime attività del parco ancora spoglio ed essenziale, quando ai concorsi annuali *Bimbi Belli d'Italia* si andranno ad affiancare le gare periodiche organizzate dalla società

Pesca Sportiva Miramare. All'autore, inoltre, appare palese l'assonanza filologica con il celebre luogo californiano dedicato a Mickey Mouse, del 1955: osservando, infatti, la mappa di Fiabilandia, è evidente la profonda influenza esercitata sui soci fondatori - Renato Silvi di Milano e Armando Montali di Riccione - dalla visione ricreativa disneyana, ovvero specifiche aree tematiche circondate da una piccola ferrovia. Tale modello, insieme al carattere gotico del logo, diviene una costante dei primi parchi di divertimento nazionali inaugurati negli anni Sessanta: si può riscontrare nel primo progetto italiano, Edenlandia, sorto a Napoli quasi contemporaneamente (19 giugno 1965) ma, almeno nei primi anni, molto più ricco di giostre rispetto all'omologo riminese. La prima «Fiabilandia», infatti, è poco più di un'enorme area giochi, con alcune «attrazioni» grossolane e artigianali che, oggi, ispirano tenerezza; all'inaugurazione era così necessaria tanta immaginazione per intravedere, nei grezzi pali di legno e nelle forme abbozzate di cemento, un Fort Apache o il Grand Canyon. Ma, lo sappiamo, la fantasia e l'entusiasmo sono capaci di adeguare la realtà ai sogni. Montemaggi, quindi, assicura il successivo ampliamento: «A lavori ultimati sono previsti ben 51 stands, oltre al grande lago artificiale, al minigolf, all'autodromo. Saranno piantate migliaia di altre piante che rassoderanno vieppiù il terreno (finora sono stati spesi milioni e milioni per bonificare il

fondo del grande parco, per tracciare e collocare i fossi di drenaggio, condutture elettriche, depositare ghiaia in grandissima quantità, ecc.) Fiabilandia diventerà sempre più il cuore divertente della riviera. Oggi, a neanche un mese dalla sua apertura è affollatissima». Il pezzo termina con un accenno all'inconfondibile profilo architettonico, entrato a pieno diritto

Il ferry boat (a gasolio) attraccato sul laghetto centrale, in cui giochi d'acqua e fontane coadiuvavano la necessaria ossigenazione dell'acqua. (settembre 1970 © Archivio Amedeo Montemaggi).



nell'immaginario romagnolo dell'epoca: «L'ingresso (...) ha l'aspetto d'una cancellata medievale, con quattro torricioni laterali di grande effetto scenografico». Indimenticabili, infatti, rimangono quelle torri biancorosse che, per noi ragazzi, rappresentavano la bramata meta di una «gita fuori porta», considerando la distanza e l'isolamento urbano dell'area di quei tempi. Una meta così distante e agognata da divenire, conseguentemente, onirica e baricentro della memoria.

Nelle settimane successive all'apertura, viene esposto permanentemente un plastico che presenta le attrazioni previste già l'anno successivo (1966): saltano all'occhio, direttamente sul lago, il Castello di Capitan Garbino - sostituito in realtà dal galeone - e un gigantesco mulino a vento. (12 agosto 1965, Foto Minghini, © Biblioteca Civica Gambalunga Rimini).



CLINICA MERLI

DENTISTI DA TRE GENERAZIONI

RIMINI · MORCIANO DI ROMAGNA · FORLÌ



sorridi

RIMINI - Viale Settembrini Luigi, 17/o - tel 0541 52025

MORCIANO DI ROMAGNA - Via Venezia, 2 - tel 0541 988255

FORLÌ - Via Ravennana, 220 - tel 0543 723247

CLINICA MERLI



www.clinicamerli.it

info@clinicamerli.it

Una visita e una commemorazione controversa

QUELLA VOLTA CHE... CARDUCCI A VERUCCHIO

La visita del poeta alla cittadina malatestiana fu festeggiata, ma la commemorazione alla sua morte circa vent'anni dopo provocò accese polemiche

Tra le vicende che hanno lasciato un segno indelebile nelle cronache municipali, possiamo annoverare la visita di Giosue Carducci a Verucchio, prima tappa di un viaggio che, dalla stazione ferroviaria di Santarcangelo, lo avrebbe portato a San Marino; la più antica Repubblica del mondo lo attendeva per la cerimonia d'insediamento dei Capitani Reggenti, il 1 ottobre 1889. Alla visita del celebre professore fu dato ampio risalto dalla stampa anche negli anni a venire, per le polemiche che avrebbe suscitato¹.

L'Indipendente: giornale politico, economico, letterario, commerciale e marittimo, nell'edizione del 3 ottobre 1889, descrive nei dettagli la memorabile giornata. Carducci, il 30 settembre, era a Forlimpopoli: arrivò con il treno delle 10.30 ed il Comune di Verucchio inviò l'assessore Fausto Zanni ad accoglierlo; per la Repubblica di San Marino, fu incaricato il prof. Pietro Franciosi, suo ex-alunno². Carducci era accompagnato, oltre che da suoi tre studenti, dal prof. Fiorini, dal vice-bibliotecario di Milano e dal genero Gnaccarini. Nonostante il maltempo, il celebre professore visitò la biblioteca comunale di Verucchio e «quanto vi è di notevole» in città; pare fosse stato molto amabile e disponibile con tutti, tanto che promise di tornare a inaugurare le scuole che si stavano ultimando a Verucchio. Il municipio malatestiano allestì per l'occasione un banchetto per 24 invitati, allietato dalla banda musicale con «pezzi sceltissimi». Durante i vari discorsi e brindisi, anche l'avv. Gaetano Facchinetti diede il benvenuto all'illustre ospite a nome della «città di

«La visita di Giosue Carducci nel 1889 a Verucchio era la prima tappa di un viaggio che lo avrebbe portato a San Marino»

Francesca», Rimini. Uno degli studenti lodò pubblicamente l'amministrazione verucchiese per la decisione di istituire un ginnasio, grazie al lascito testamentario di un cittadino³, e si disse sicuro che il progetto avrebbe goduto dell'appoggio dell'insigne maestro (Carducci).

In effetti la Giunta verucchiese, in data 28 settembre 1889, aveva deliberato di «offrire un banchetto all'illustre prof. Carducci nel giorno del suo arrivo in Verucchio [...] a cui prenderà parte la Giunta municipale, compreso il segretario comunale e la commissione per l'istituzione del Ginnasio inferiore ... facendo egli [Carducci] parte del Consiglio Superiore dell'Istruzione Pubblica⁴». Nel corso del banchetto, il prof. Marino Fattori tenne un discorso di benvenuto; Facchinetti ringraziò il Fattori «degnamente rappresentante della più pura Repubblica». Immagino che a questo brindisi ne seguissero molti altri, dal momento che i invitati lasciarono il desco alle ore 16.00, per partire alla volta di San Marino. La vicenda ebbe un importante secondo atto a un anno dalla morte del Carducci (deceduto il 16 febbraio 1907): nel libro delle delibere comunali di Verucchio⁵ si registra la decisione di apporre una lapide commemorativa

dedicata al Carducci sotto il portico del Comune, in una data significativa per i patrioti risorgimentali, ossia il XX settembre. La Giunta, presieduta dal Sindaco Nicola Ripa, aveva invitato nuovamente Franciosi a tenere un discorso commemorativo, che fu ascoltato in rispettoso silenzio per circa un'ora dal pubblico che gremiva la piazza del paese. Dopo di lui, un breve intervento del vicepresidente della locale Società Operaia di Mutuo Soccorso, Domenico Micheli. Per l'occasione così importante, infatti, si era deciso di inaugurare anche la nuova bandiera sociale, poiché la precedente (risalente alla fondazione della Società Operaia, nel 1871), era «assai consunta per età⁶». Anche nei diari manoscritti del verucchiese Felice Carabini⁷, resta memoria dell'avvenimento: «In quest'anno 1908 ai 20 settembre fu qui una gran festa della Società di mutuo soccorso maschile, la qual festa fu solennizzata nel modo seguente. Alla mattina furono ricevute le rappresentanze di San Marino, Pietracuta, Longiano, Morciano, Sant'Agata e Corpolò; verso le 10 fu scoperta una lapide marmorea sotto il portico comunale al distinto poeta Carducci, in memoria di una sua venuta qui nell'anno 1889; furono fatti discorsi di circostanza dal Sindaco Ripa e dallo scolaro del Carducci, prof. Franciosi di San Marino. Nel pomeriggio vi fu banchetto di quasi una cinquantina di coperti; verso le 2 venne il Concerto di San Mauro, con l'incontro del nostro. Verso

Lisetta Bernardi

Carducci con amici ad Auronzo di Cadore durante l'estate del 1892. Dietro di lui il genero Giulio Gnaccarini, marito della secondogenita Laura (p.d. <http://www.casacarducci.it> via Wikipedia Commons).





L'Illustrazione Italiana 1907 n. 41 in ricordo del viaggio del poeta a San Marino.



Copertina dell'opera "Verucchio a Giosuè Carducci".



Copertina dell'opera "Commemorazione di Giosuè Carducci" di Pietro Franciosi.

le 3 e mezzo il Sindaco e la società di M.S. e le rappresentanze si portarono in teatro dove fu inaugurata la nuova bandiera; verso le 5 il servizio in piazza delle 2 bande, a sera fuochi artificiali e banda di San Mauro, verso le 9 commedia e festa da ballo, che vi fu molto concorso, fu fatta pure una lotteria in teatro». La lapide ad oggi non compare tra quelle ancora murate sotto i portici comunali di Verucchio, ma abbiamo ampia descrizione di tutte le iscrizioni nella pubblicazione curata dal Comune di Verucchio del 1908, intitolata *Verucchio*

«La commemorazione di Pietro Franciosi nel 1908 venne aspramente criticata dal periodico *L'Ausa di Rimini*»

a Giosuè Carducci, con l'aggiunta di un importante sottotitolo: *Commemorazione del XX settembre 1908 per lo scoprimento d'un ricordo marmoreo e rinnovandosi la bandiera della locale società operaia di Mutuo Soccorso*. Il testo della lapide era stato dettato dal consigliere comunale avv. Gaetano Facchinetti, e recitava: «IN QUESTO CIVICO PALAZZO / ALLI XX SETTEMBRE MDCCCLXXXIX / MAGISTRATI E CITTADINI / ACCOLSERO E ACCLAMARONO / GIOSUE CARDUCCI / CHE PREPARANDOSI A COMMEMORARE / LA LIBERTA' PERPETUA DI SAN MARINO / VOLLE SALUTARE LA TERRA / DE' L MASTIN VECCHIO E' L NUOVO DA VERUCCHIO». La lapide, nelle intenzioni del Municipio, doveva completare l'omaggio ai grandi eroi risorgimentali, allestito sotto i portici del palazzo comunale, affiancandosi a quelle già dedicate ai concittadini Andrea Ripa⁸ e Francesco Bronzetti⁹, a Giuseppe Garibaldi¹⁰ e a Re Vittorio Emanuele II¹¹. Un secondo libro uscì nel 1908, intitolato *Commemorazione di Giosue Carducci del Dott. Pietro Franciosi, tenuta a Verucchio per incarico del Municipio il 20 settembre 1908*. Franciosi aveva nel frattempo pubblicato nel

1907 *Impressioni e ricordi* e per queste memorie, che rivelavano l'orgoglio per la conoscenza e personale frequentazione con il celebre «Poeta della terza Italia», venne aspramente criticato dalla stampa di idee contrarie come, ad esempio, dal periodico *L'Ausa di Rimini*¹², di orientamento cattolico; dal 1906, infatti, la politica sammarinese aveva conosciuto un inasprimento delle lotte politiche tra la parte socialista e quella cattolica, che si rispecchiò nelle feroci e caustiche critiche a Franciosi per questi suoi scritti¹⁵. Il periodico *Deputazione toscana di Storia patria* scrisse addirittura, per mano di un anonimo articolista siglatosi F.B.: «Tra le molte inutili cose che il sig. Franciosi ci dice, l'unica importante è che la gloriosa Repubblica ispirò al poeta uno dei suoi discorsi più memorandi. Ma quel discorso è nella memoria e nel cuore di tutti, né c'era bisogno che alcuno lo ricordasse. Consoliamoci tuttavia: certe pagine disadorne e sterili di pensiero muoiono presto: l'inno del Poeta resta»¹⁴. Un altro articolista - sempre siglato - F. M., recensì la pubblicazione curata dal Franciosi del 1908 con queste parole: «Spiace nei giudizi espressi dall'A. Pintonazione eccessivamente apologetica» nonché «una certa nebulosità d'espressione»¹⁵. Anche la stampa sammarinese intervenne al proposito e, sul periodico *Il Titano*, Franciosi scrisse in difesa di Franciosi. Da tutto ciò si evince che un avvenimento apparentemente pacifico e atteso da tutta la popolazione, motivo di orgoglio civico, riuscì ugualmente ad accendere gli animi e le lotte di parte: niente di nuovo sotto il sole, insomma.

Note

- 1 Carducci fu chiamato ad elogiare pubblicamente la Libertà perpetua di San Marino, fedele ai suoi ideali e ai valori del Risorgimento.
- 2 Studioso, professore, studente e amico del Carducci, Franciosi fu membro del Congresso Superiore della Pubblica Istruzione in San Marino e della Commissione di vigilanza della Biblioteca Governativa, soprintendente scolastico nel comune di Verucchio (Regno d'Italia), socio della Società geografica italiana, della Rubiconia Accademia dei Filopatri di Savignano e della R. Accademia Raffaello (Urbino), Accademico dell'Accademia Nazionale di scienze, lettere, arti, ecc.
- 3 Ossia dal lascito del canonico Giambattista Battaglini. Il Comune di Verucchio tentò in più riprese di istituire un ginnasio: nel 1872 progettò l'istituzione di una scuola tecnica, nel 1879 una scuola tecnico-ginnasiale, nel 1889 un ginnasio inferiore, "Sotto gli auspici del professor Carducci", ma le mutate condizioni politiche lo hanno, nei fatti, impedito.
- 4 Registri delle Delibere di Giunta, ASCV, ad annum.
- 5 Registri delle Delibere di Giunta n. 15, ASCV, ad annum
- 6 Per i dettagli del discorso, e la descrizione della bandiera, vedesi il libro "Verucchio a Giosuè Carducci", Rimini, Tip. Artigianelli, 1908.
- 7 L. Bernardi, Le cronache verucchiesi di Felice Carabini (1842-1918), Pazzini, Verucchio, 2009, pag. 172.
- 8 Il bersagliere eroe deceduto nella Presa di Porta Pia, il XX settembre 1870, appunto, il cui testo fu dettato dal prof. Enrico Bilancioni di Rimini.
- 9 Caduto a Dogali, in Africa (Eritrea), nel 1887.
- 10 Lapide voluta dalla Società Operaia di Mutuo Soccorso di Verucchio, scritta dal Segretario comunale di Verucchio Ariodante Marianni, ed inaugurata dal conte e onorevole riminese Luigi Ferrari, nel 1887.
- 11 Sempre su iniziativa della Società Operaia in accordo con il Comune di Verucchio, 1878. Parole di Enrico Bilancioni.
- 12 In data 7 novembre 1908, art. Un discorso commemorativo a firma Dottor Marameo.
- 13 Vedi, ad esempio, il libro di G. Federzoni Raccoglimenti e ricordi, Zanichelli, Bologna, 1935.
- 14 Vol. 40, serie 5, a. 1842, p. 448.
- 15 Vol. 44, serie 5, a. 1842, p. 476).

La vittoria che rese famoso il figlio di Sigismondo

LA “GUERRA DI RIMINI” DI ROBERTO MALATESTA

Un'inedita alleanza con Federico da Montefeltro e Ferdinando d'Aragona permise a Roberto di riconquistare la signoria riminese

La morte di Sigismondo Pandolfo Malatesta, avvenuta nella primavera del 1468, teoricamente avrebbe dovuto comportare il trasferimento allo Stato pontificio degli ultimi domini di pertinenza del signore di Rimini¹. Il papa Paolo II era risoluto nell'estromettere definitivamente dall'area romagnola la famiglia Malatesta che qualche anno prima, in seguito alla morte di Novello Malatesta, aveva già perduto Cesena². I desiderata del pontefice, tuttavia, si dovettero molto presto scontrare con le ambizioni di Roberto Malatesta, uno dei numerosi figli di Sigismondo, che dopo la morte del padre si era accordato proprio con il pontefice, il quale in cambio della cessione di Rimini gli aveva promesso l'investitura sugli insediamenti di Senigallia e Mondavio³. Il Malatesta, entrato a Rimini il 20 ottobre del 1468, tuttavia disattese quanto aveva pattuito con Paolo II, infatti si apprestò rapidamente a consolidare la sua autorità all'interno della città, allontanando dal governo cittadino Isotta degli Atti e Sallustio Malatesta ai quali Sigismondo, secondo il suo testamento, aveva lasciato in eredità i propri domini⁴. L'assurgere di Roberto Malatesta alla condizione *de facto* di signore di Rimini fu per Paolo II un duro colpo, perché in questa maniera quella politica pontificia, sviluppatasi nel corso del Quattrocento, mirata a riorganizzare i domini pertinenti dello stato della Chiesa, fu per il momento contenuta e limitata⁵. La Santa Sede tuttavia non fu l'unica ad essere danneggiata dalla

«Il sopraggiungere del Malatesta determinò il ribaltamento delle sorti della battaglia che si concluse con una piena vittoria»

rapida ascesa di Roberto Malatesta; infatti Venezia, che sulla città di Rimini covava ambizioni egemoniche, dovette subire il licenziamento della propria guarnigione stanziata all'interno della rocca cittadina. Il caso di Rimini da semplice contenzioso tra Roberto Malatesta e Paolo II si tramutò rapidamente in un affare che giunse a interessare tutti i principali attori dello scacchiere italiano. Il timore di un'ulteriore espansione della Santa Sede all'interno della Romagna era vista con una certa preoccupazione soprattutto a Napoli, Firenze e a Milano, per questa ragione al Malatesta venne conferita il 4 febbraio 1469 una condotta militare da parte degli aderenti alla lega particolare composta rispettivamente da Napoli, Firenze e Milano⁶. La definizione di questa alleanza segnò inevitabilmente un avvicinamento tra la Chiesa e Venezia, le due potenze che peraltro erano state più danneggiate dall'ascesa di Roberto. Ormai definiti gli schieramenti in due fronti contrapposti, nella notte dell'8 giugno del 1469 incominciarono le prime operazioni militari, quando Lorenzo Zane, governatore di Cesena, con mille uomini invase il borgo San Giuliano⁷.

Il Malatesta, sotto assedio, in questo momento poté concretamente confidare sul supporto effettivo di Ferdinando d'Aragona, re di Napoli, l'unico insieme a Federico da Montefeltro ad intervenire con aiuti significativi, mentre Firenze e Milano assunsero una posizione più ambigua, volta a non causare uno scontro aperto con la Santa Sede⁸. Lo stato d'assedio a cui fu sottoposta Rimini perdurò

Cesare Borghi



fino al 12 agosto dello stesso anno, quando le truppe pontificie-veneziane non riuscendo a spezzare la strenua difesa malatestiana, si ritirarono in prossimità del colle di Vergiano. Da questa località, l'esercito pontificio rappresentato da numerosi condottieri tra cui Napoleone Orsini, signore di Bracciano, Alessandro Sforza, signore di Pesaro, Pino III Ordelaffi signore di

Fig. 1. Bassorilievo marmoreo raffigurante Roberto Malatesta, oggi conservato al Louvre di Parigi.



Fig. 2. Cristofano dell'Altissimo, *Ritratto di Papa Paolo II*, olio su tela.

Forlì e Giulio da Camerino, signore di Camerino, si mosse in direzione di Cerasolo dove era stanziato l'esercito nemico guidato da Alfonso d'Aragona, duca di Calabria, e da Federico da Montefeltro, signore di Urbino. Qui il 30 agosto 1469 ebbe luogo lo scontro decisivo per l'andamento della "guerra di Rimini" e se in un primo momento le forze aragonesi sembravano cedere dinanzi all'urto delle truppe pontificie, il sopraggiungere del Malatesta determinò il ribaltamento delle sorti della battaglia che si concluse con una piena vittoria per Roberto e i suoi alleati⁹.

Nel periodo immediatamente successivo l'iniziativa militare rimasta fino a quel momento



Fig. 4. Piero della Francesca, *Ritratto di Sigismondo Pandolfo Malatesta*, anno 1451 circa, oggi conservato al Louvre di Parigi.



Fig. 5. Pedro Berruguete, *Ritratto di Sisto IV*, anni 1500 circa, olio su tavola, oggi conservato al Cleveland Museum of Art di Cleveland.

Fig. 3. Busto marmoreo raffigurante Ferdinando d'Aragona re di Napoli, oggi conservato al Louvre di Parigi.



«*La guerra di Rimini*» ora definitivamente conclusa, sancì quindi da un lato la sopravvivenza dei Malatesta a Rimini»

nelle mani delle truppe pontificie-veneziane passò al Malatesta che riuscì ad occupare buona parte degli antichi domini paterni tra cui il contado di Rimini, il distretto di Fano e buona parte del vicariato di Senigallia¹⁰. Le prime trattative di pace vennero intavolate solamente nel corso del 1471, tuttavia la scomparsa di Paolo II determinò una nuova ripresa delle ostilità e soltanto in seguito all'elezione al soglio pontificio di Sisto IV nel 1473 si giunse ad un accomodamento tra le parti. Roberto si impegnò a cedere il contado di Fano, mentre il pontefice da parte sua concesse il vicariato su Rimini e sul contado al Malatesta¹¹. «La guerra di Rimini» ora definitivamente conclusa,

sancì quindi da un lato la sopravvivenza dei Malatesta a Rimini, dall'altro lato segnò una battuta d'arresto per le ambizioni della Santa Sede e di Venezia. Solamente il regno di Napoli tra le grandi potenze della Penisola giovò della vittoria malatestiana, poiché da questo

momento in avanti sino alla conclusione degli anni settanta del Quattrocento la politica di Roberto fu strettamente connessa con quella del sovrano aragonese, configurando per Ferdinando d'Aragona un quadro d'alleanze piuttosto ramificato nella regione romagnola, che includevano non solo Rimini, ma anche Urbino e Faenza¹².

Note

- 1 P. J. Jones, *The Malatesta of Rimini and the Papal State*, Cambridge University Press, London, 1974, pp. 245-246.
- 2 M. Caravale, *Lo Stato pontificio: da Martino V a Pio IX*, UTET, Torino, 1978, pp. 88-90.
- 3 P. J. Jones, *The Malatesta of Rimini and the Papal State*, Cambridge University Press, London, 1974, p. 246.
- 4 A. Campana, *Isotta degli Atti*, Dizionario Biografico degli Italiani, volume 4, Treccani, Roma, 1962, pp. 547-556. Isotta degli Atti insieme al giovane figlio Sallustio erano stati legittimati da Sigismondo Malatesta nel suo testamento del 1466 in qualità di successori alla signoria di Rimini in seguito alla sua morte.
- 5 S. Carocci, *Vassalli del papa*, Viella, Roma, 2010, pp. 104-114.
- 6 A. Falcioni, *Malatesta Roberto detto Roberto il Magnifico*, Dizionario Biografico degli Italiani, volume 68, Treccani, Roma, 2007, pp.105-116.
- 7 A. Falcioni, *I Malatesti*, Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Rimini, 2002, pp. 232-235.
- 8 R. Fubini, *Italia Quattrocentesca*, F. Angeli, Milano, 1994, pp. 214-215.
- 9 P. Zama, *I Malatesti*, Fratelli Lega, Faenza, 1965, pp. 198-199.
- 10 P. J. Jones, *The Malatesta of Rimini and the Papal State*, Cambridge University Press, London, 1974, p. 247.
- 11 A. Turchini, *La signoria di Roberto Malatesta detto il Magnifico (1468-1482)*, B. Ghigi, Rimini, 2001, pp. 165-169.
- 12 M. Pellegrini, *Congiure di Romagna*, L. S. Olschi, Firenze, 1999, p.109.

rimini il capodanno più lungo del mondo

da dicembre a gennaio:
cultura, arte, musica
e luci di Natale
www.riminiturismo.it

31 dicembre
Biagio Antonacci
in concerto in piazzale Fellini
e capodanni diffusi
in centro storico

un evento realizzato da



promosso da



Radio Ufficiale



con il contributo di



Sul percorso del Santarcangelo - Urbino

ALLA RICERCA DELLA FERROVIA PERDUTA

I segni ancora visibili del tracciato della suggestiva e incompiuta ferrovia subappenninica che doveva percorrere parte della Valmarecchia

Roberto Renzi

Sul numero di «Ariminum» del marzo-aprile 2020 Mauro Ioli ha raccontato la storia della mai nata ferrovia Santarcangelo di Romagna-Urbino, parte di una linea “subappenninica” voluta nell’ultimo scorcio dell’Ottocento dagli ambienti militari e realizzata solo in parte.

In questa sede fornirò una guida a ciò che rimane di questa linea, a distanza di cento e più anni dai lavori di costruzione che, iniziati nell’anno 1909, furono definitivamente abbandonati all’inizio degli anni Trenta del secolo scorso.

Nella vallata del Marecchia, i 22 km di linea da Santarcangelo a San Leo non videro mai circolare i treni, anche se da alcune

testimonianze (tra le quali quella del poeta santarcangiolese Raffaello Baldini) apprendiamo che fino a Poggio Berni il binario era stato posato.

Il fabbricato viaggiatori della stazione di Santarcangelo si presenta insolitamente imponente per un impianto al servizio di una cittadina di poche decine di migliaia di abitanti. La stazione, inaugurata nel 1922, doveva essere infatti il capolinea della nostra ferrovia; questa si sarebbe attestata sul primo binario, che tuttora costituisce binario “di precedenza” distinto dai binari passanti della linea Adriatica.

Appena fuori dalla stazione comincia la lunga teoria delle case cantoniere (o “caselli”). Questi edifici centenari sono ancora tutti in buone condizioni: quasi tutti adibiti a civile abitazione (la cantoniera n. 13 a ristorante); alcuni sono stati ristrutturati e risultano molto ben tenuti.

Sulla riva sinistra del Marecchia ci sono tredici caselli: il primo è quasi sovrastato dal cavalcavia della strada provinciale Santarcangelo-mare, i successivi, alla distanza reciproca di circa un chilometro, si trovano nei pressi di via Europa, a guardia di quello che avrebbe dovuto essere il passaggio a livello della via Trasversale Marecchia, e poi via via, lungo la via Celletta dell’olio (intersecata in due punti) e tra il corso del fiume e la via Santarcangiolese, che viene attraversata all’altezza della zona artigianale di Torriana, dov’è visibile un ponticello ancora intatto. Segue un breve tratto trasformato in pista

«Nella vallata del Marecchia, i 22 km di linea da Santarcangelo a San Leo non videro mai circolare i treni»

ciclabile, con tanto di cartello a ricordo della «ferrovia dismessa» (in realtà mai finita di costruire).

Al km 7+600 la prima stazione: Poggio Berni, con tanto di magazzino merci e sottopassaggio pedonale. Non è difficile trovarla, perché sorge in via Stazione, traversa della Provinciale. Le stazioni di questa tratta hanno lo stile architettonico, tutt’altro che sobrio, dei fabbricati ferroviari del primo Novecento; lungo la Direttissima Bologna-Firenze (la cui costruzione iniziò negli anni Dieci) e in diverse ferrovie della Sicilia si trovano edifici del tutto simili.

Attraversato il ponte sul Marecchia, costruito in sostituzione del vecchio ponte ferroviario, in località Ponte Verucchio si erge un portale di galleria ormai completamente isolato a causa della scomparsa del rilievo retrostante dovuta all’attività estrattiva. Il Comune di Verucchio vi ha collocato un breve spezzone di binario e un cartello che racconta le vicende della «grande opera incompiuta».

Il tracciato di circa 6 km tra Verucchio e Pietracuta ha una storia del tutto particolare. Abbandonato come tutta la linea fino al termine della Seconda Guerra Mondiale, nel 1948 conobbe un primo

Il portale della galleria “Romagna” a Ponte Verucchio, trasformato in un monumento alla memoria della ferrovia incompiuta (foto M. Grillo).





La stazione di Verucchio della Santarcangelo-Urbino, nel dopoguerra utilizzata dalle Ferrovie Padane come fermata a richiesta "Verucchio Dogana" (foto M. Cantoni).



Casa cantoniera in località Ponte Verucchio allo stato attuale (foto R. Renzi).

«Il tracciato tra Santarcangelo e Ponte Verucchio ben si presterebbe a essere riutilizzato come greenway per la mobilità lenta»

riutilizzo prettamente ferroviario, perché su di esso fu spostato il binario a scartamento ridotto della ferrovia Rimini–Novafeltria, attiva dal 1922 e in quel tratto costruita a fianco della linea statale. Il grande fabbricato viaggiatori di Verucchio, in località Dogana (km 13+800), fu utilizzato come semplice fermata. Tale divenne anche la casa cantoniera di Torello, ubicata subito dopo il ponte che segnava il confine tra Romagna e Marche, mentre a Pietracuta (km 17+490) furono installati un binario di incrocio e una piattaforma girevole. La nuova stazione delle Ferrovie Padane era nata sulle ceneri di quella mai attivata dallo Stato. Nel 1960 la Rimini–Novafeltria veniva sostituita da un autoservizio, che ai nostri giorni continua a transitare davanti a queste piccole cattedrali che erano le stazioni, le quali si ergono ancora intatte sul ciglio della Strada Statale 258 "Marecchia", nota comunemente come via Marecchiese. Dal 1973, infatti, il tracciato della Santarcangelo–Urbino è utilizzato come variante di questa arteria, in sostituzione di un tratto particolarmente tortuoso; i ponti ferroviari sui torrenti San Marino e

Mazzocco, affluenti di destra del Marecchia, sono stati sostituiti da ponti stradali in cemento armato.

Altre case cantoniere – fino alla ventiquattresima a partire da Santarcangelo – sorgono lungo la via Leontina prima della rampa che porta a San Leo. A fianco della strada si scorge il portale nord della galleria San Leo; il portale sud fu travolto da una frana poco prima che si decretasse la sospensione dei lavori. La stazione di San Leo (km 21+917), in località Agenzia, rappresenta il punto in cui si arrestò la costruzione della linea. Più oltre, avrebbe dovuto esserci un lungo traforo (7 km) sotto il monte Tassona, che non fu mai iniziato.

L'altro tratto di sede ferroviaria costruito e mai utilizzato si trova tra Auditore e Urbino e comprende i resti di due viadotti fatti saltare dall'armata tedesca in ritirata e le gallerie Pallino e Urbino. La stazione di Schieti, lungo la strada per Pesaro, è ancora in ottime condizioni.

Da Urbino a Fabriano (80 km) la ferrovia fu attiva dal 1898 al 1944. Nel secondo dopoguerra il ripristino del tracciato fu limitato ai tratti Pergola–Fabriano e Urbino–Fermignano, quest'ultimo collegato a Fano attraverso la ferrovia della Val Metauro. Anche queste linee oggi non sono più attive, ma nel 2021 la Pergola–Fabriano è stata riaperta dalla Fondazione FS Italiane come ferrovia turistica, con la circolazione di treni storici che ha riscosso un buon successo. Non potrà essere così per le altre parti della "grande incompiuta" che con gli anni sono diventate

strade o piste ciclabili oppure semplicemente non esistono più.

Il tracciato tra Santarcangelo e Ponte Verucchio, peraltro, è ancora in gran parte evidente



sul territorio (è chiarissimo il segno su *Google maps*) e ben si presterebbe a essere riutilizzato come *greenway* per la mobilità lenta. Ci uniamo perciò all'auspicio di Mauro Ioli per il recupero e la valorizzazione di questo patrimonio, a quasi cento anni dalla rinuncia a farvi circolare i treni che, chissà, avrebbero avuto in composizione la carrozza letti per Roma evocata dal grande Federico in uno dei suoi capolavori di celluloide.

Resti di un ponticello a Poggio Berni (foto R. Renzi).

La stazione di Pietracuta negli anni Cinquanta, periodo in cui vi sostavano i treni della Rimini–Novafeltria (foto D. Curzi).



Il commercio a Rimini dalla costituzione del Regno d'Italia

I TENTATIVI DI SPOSTAMENTO DEL MERCATO DI PIAZZA MALATESTA

Il trasloco delle “ingombranti” bancarelle rientra in un piano urbanistico tendente alla valorizzazione del centro storico e dei suoi monumenti

Manlio Masini

Con l'inizio degli anni Ottanta prende corpo la discussione sullo spostamento da piazza Malatesta del «mercato di merceria e oggettistica varia». Il



Rimini, maggio 1975. Le bancarelle di piazza Malatesta: quando il folclore offusca la Storia (AFBCGR Foto Davide Minghini).

trasloco delle “ingombranti” bancarelle rientra in un piano urbanistico tendente alla valorizzazione del centro storico e dei suoi monumenti. Sulla spinta di questo progetto, che mescola cultura, folclore e affari, intervengono tutte le forze politiche cittadine e le colonne dei giornali si riempiono di possibili luoghi idonei ad ospitare le attività mercantili. Un valzer

Gli acquisti ai piedi di Castelsismondo.



di ipotetiche destinazioni che coinvolge e appassiona tutti, tranne gli ambulanti, decisamente contrari a spostarsi da piazza Malatesta, dal retro di Castelsismondo e da piazza Cavour. Il dibattito che ne scaturisce si protrae per decenni e quanto segue ne sintetizza le fasi salienti. Partiamo dal 1995. Sulla base di una suggestiva operazione tendente al ripristino del fossato intorno al Castello e alla riqualificazione dell'intera area malatestiana, si apre in Consiglio comunale il dibattito sul trasferimento del mercato. Quattro sono le destinazioni prese in esame¹: l'area Scarpetti, a monte della Rocca Malatestiana (ipotesi sostenuta dall'Assessorato alle attività economiche); l'area delle Ferrovie Padane e spazi limitrofi sulla via Roma (ipotesi sostenuta da un gruppo di architetti vicini al movimento politico di Alleanza nazionale); l'area adiacente allo Stadio comunale (ipotesi avanzata dall'Associazione Ceto Medio) e l'area di Piazza Gramsci e strade adiacenti (ipotesi sostenuta da un raggruppamento politico denominato 'Città Aperta'). Il confronto dialettico che ne scaturisce si arricchisce, strada facendo, di altri due luoghi: il parco Marecchia (con i paraggi di via Tiberio) e la caserma Giulio Cesare. Un ventaglio di opzioni concrete e fattibili, anche se tutte sgradite agli ambulanti. Nel novembre del 1996 la maggioranza consigliare, dopo fociose discussioni, raggiunge l'intesa con una parte di standisti favorevoli a spostarsi lungo i Bastioni. A questo punto il cambiamento di sede del mercato appare

«Gli esercenti sono decisamente contrari ad abbandonare la piazza»

certo. Anche perché la soluzione ha il consenso non solo della larga maggioranza dei venditori, ma anche delle associazioni di categoria aderenti a Confcommercio, Confesercenti e Ceto Medio. Il *Carlino*, illustrando il patto che sigilla l'evacuazione dei banchi da piazza Malatesta, parla addirittura di «intesa storica, raggiunta dopo anni di dibattiti». «Gli attuali 456 posteggi degli ambulanti – sostiene il quotidiano riminese il 16 novembre 1996 – saranno sistemati su di un tracciato che corre lungo la Circonvallazione occidentale verso piazza Mazzini, successivo tratto di Circonvallazione meridionale, bretella di collegamento all'interno del parco Olga Bondi, intera via Bastioni meridionali e via Bastioni occidentali». Il progetto prevede impegnative modifiche alla viabilità cittadina con la realizzazione di una serie di parcheggi, anche interrati, in via Flori e nelle aree Scarpetti ed ex Fox². A dare man forte a questa soluzione i primi di aprile del 1997 arriva, un'intrigante notizia: la Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini si rende disponibile ad accollarsi la spesa dei lavori di sistemazione di Castelsismondo e in cambio di un investimento di 3-4 miliardi di lire «chiede al Comune di ottenere la disponibilità della



«Tutte le soluzioni prevedono impegnative modifiche alla viabilità»

struttura in comodato gratuito per un periodo di 35 anni»⁵. La Fondazione con questa «offerta» intende «presentarsi all'appuntamento con il Duemila, anno Malatestiano, con una struttura in grado di ospitare grandi eventi e mostre»⁴. La proposta della Carim va in porto; l'altra, quella articolata su di un laborioso progetto urbanistico di spostamento del mercato, segna il passo per la netta opposizione di una parte degli esercenti, contrari ad abbandonare piazza Malatesta⁵.

Il diniego dei bancarellari offusca per diversi anni il dibattito sulla rimozione del mercato. Poi, nel 2006, l'argomento torna d'attualità. A riproporlo è il solito refrain: la necessità di liberare piazza Malatesta dagli invadenti banchi per riquilibrare l'area. Riprende il confronto delle idee e ricomincia lo scontro: da una parte l'amministrazione comunale e dall'altra i vari comitati rappresentativi degli ambulanti⁵.

Nell'aprile del 2007 la giunta comunale, intenzionata a partire nel mese di settembre con le opere di recupero del fossato e di ripristino del Teatro, prospetta due piani di lavoro relativi al trasferimento del mercato. Il primo, concordato con la Confcommercio e con la Confesercenti (che

raggruppano insieme circa 380 operatori), tende a mantenere i banchi su di un percorso «unitario» sistemandoli nelle aree ex Sartini, via Bastioni, piazza Malatesta, via Poletti, Piazza Cavour e aree viciniori; il secondo, caldeggiato dal Comar (forte di una sessantina di adesioni), prevede la collocazione in piazza Tre Martiri e corso d'Augusto fino all'Arco di una parte di staggi. La scelta di palazzo Garampi si indirizza verso il primo progetto⁶.

A settembre i lavori per il ripristino del fossato non cominciano. A bloccarli è il Quartiere numero 1 (Rimini Centro), decisamente contrario alle modifiche riguardanti la viabilità. Modifiche che prevedono addirittura la chiusura per due giorni alla settimana della Circonvallazione Occidentale⁷. La giunta comunale tira dritto per la sua strada e il 10 ottobre dà il via libera al trasloco di un centinaio di bancarelle da piazza Malatesta a via Circonvallazione Occidentale, Padre Tosi ed area ex Sartini⁸. Il piano di parziale spostamento del mercato sembra in dirittura d'arrivo. Ma prima del traguardo finale si fa vivo il comitato del quartiere Fiorani forte di 1200 cittadini, tutti coinvolti e disturbati dal nuovo assetto stradale. Questo gruppo di residenti si oppone decisamente al progetto e si schiera a fianco dei dissidenti del Comar, propensi a traslocare in piazza Tre Martiri e lungo il Corso d'Augusto⁹. La mossa del comitato obbliga le parti ad una nuova pausa di riflessione. Che dura due anni. Al termine dell'estate 2009 l'amministrazione comunale

torna sui suoi passi, riprende in mano il progetto del 1996, fermato dagli abitanti del quartiere Fiorani, lo aggiorna e lo sperimenta. La prova della viabilità e del traffico effettuata dal 23 settembre al 31 ottobre 2009, con la chiusura della Circonvallazione, non soddisfa. Caos totale. A questo punto entrano in gioco altre soluzioni. Vecchie e nuove. Tra queste ultime la dislocazione di un centinaio di bancarelle in piazza Gramsci e nel parco Alcide Cervi fino al Settebello. Ipotesi «assurda» dicono gli ambulanti: «Un mercato spezzato, diviso in due parti, sarebbe un mercato morto»¹⁰. Sgradita agli operatori è anche l'area dell'ex Centro Agroalimentare Celle. Irraggiungibile. Ed eccoci di nuovo al punto di partenza. La situazione di stallo che viene a crearsi induce l'autore di queste note ad interrompere la logorante vicenda e a rimandarne la conclusione al prossimo numero di *Ariminum*.

Castelsismondo circondato dai banchi del mercato e dalle auto.

Note

1 Le 4 proposte dell'Amministrazione, retta dal sindaco Giuseppe Chicchi, sono illustrate martedì sera, 21 novembre 1995, presso la sede del quartiere n. 5 in via Euterpe, nel corso di un'iniziativa promossa dall'Associazione «Riminidamare».

2 Cfr. «Il Resto del Carlino», 21 novembre 1995; il «Corriere di Rimini», 22 novembre 1995.

3 Cfr. «Corriere di Rimini», venerdì 4 aprile 1997.

La proposta avviene tramite una lettera inviata dal presidente della Fondazione, Luciano Chicchi, al sindaco di Rimini, nonché suo fratello, Giuseppe Chicchi.

4 Ibidem.

5 Cfr. «La Voce», 25 febbraio 2007.

6 «Corriere di Romagna», 4 aprile 2007; «Il Resto del Carlino», 6 aprile 2007. Si prevedono tre mesi di lavoro per recuperare il fossato.

7 «La Voce», mercoledì 12 settembre 2007; «Il Resto del Carlino», giovedì 13 settembre 2007.

8 La Giunta è sostenuta a spada tratta da Maurizio Melucci, prima in qualità di assessore alle attività economiche e poi come vice sindaco.

9 «La Voce», 11 ottobre 2007; «Corriere di Romagna», 11 ottobre 2007; 16 ottobre 2007; «Il Resto del Carlino», giovedì 11 ottobre 2007.

10 «La Voce», 15 settembre 2009; 16 settembre 2009; 18 settembre 2009; 22 ottobre 2009; 23 ottobre 2009; «Il Resto del Carlino», 22 ottobre 2009; 24 ottobre 2009; 8 novembre 2009, 16 novembre 2009, 17 novembre 2009; «Chiamami città» 18 novembre, 1 dicembre 2009.



VULCANGAS

GNL-160°

Metano Liquido



SOCIETÀ ITALIANA GAS LIQUIDI spa

www.vulcangas.com info@vulcangas.com

Il nuovo libro di Alessandro Catrani

GLI ANNI DELL'INCANTO

Eleganza e mondanità nella Rimini della Belle Époque

Gli anni dell'incanto (Panozzo Editore 2023) è il libro di una collezione, il coronamento di un viaggio ancora in movimento che condensa in poche pagine, anni di ricerca, straordinarie scoperte, mancati ritrovamenti, battute di caccia in mercati d'antiquariato o tra i collezionisti, per la composizione di un puzzle estremo che ha un obiettivo a dir poco ambizioso: la Ricerca del tempo perduto. In questo caso però la ricomposizione del passato di proustiana memoria, più che per le parole, si declina attraverso le immagini.

Alessandro Catrani vive la fertile nostalgia di chi rimpiange un'epoca non sua, e non potendo viverla ha deciso di tentare l'immane impresa di ricrearla, pezzo per pezzo, come un diorama o un favoloso album di figurine che ricolloca al posto della città attuale, gli splendidi palazzi, le ville Liberty e persino le persone che hanno popolato la Belle Époque riminese. Il quadro che emerge nei capitoli di questo libro è davvero incantevole, fatto di fotografie d'epoca, cartoline, ma anche di documenti, locandine di spettacoli, inviti in bella calligrafia con il vezzo della lingua francese, tessere di club esclusivi, pubblicità di case di moda... Il tutto corredato da lettere, note o articoli coevi, pubblicati sul *Corriere riminese*, l'*Ausa* o altri giornali locali che descrivono con dovizia di particolari del tutto civettuoli (come il colore delle *mise* delle signore) le feste, i ritrovi e gli eventi mondani dell'aristocrazia riminese. Tra di loro mi piace ricordare la contessa Zavagli, madre di René Gruau che con la sua eleganza ha tanto

influito sulle scelte artistiche del figlio. Il periodo di per sé favoloso è quello compreso tra la fine dell'ottocento e l'inizio della prima guerra mondiale, che decreterà tragicamente con morte e distruzione, l'interruzione di quell'epoca detta *bella* in quanto pacifica e spensierata. Catrani è il cronista ma anche l'invisibile partecipante ai balli in maschera del Casino civico, (dove le signore non imparentate con i soci, non potevano togliersi la maschera) ai concerti familiari di rampolle prodigiose, agli spettacoli circensi che annoverano la presenza leggendaria di Buffalo Bill, alle rappresentazioni teatrali con divine creature come la Duse o Lyda Borelli. Di quest'ultima sono presenti fotografie straordinarie che documentano il volo in monopiano compiuto assieme al pilota Manissero, che dopo il primo decollo con l'attrice, subirà un incidente che lo vedrà uscire contuso dall'Ippodromo Flaminio. La diva indossa abiti maschili, ma calza scarpe elegantissime, con tacco e fibbia gioiello, a dimostrazione che l'abbigliamento sportivo era ancora inconsueto. Eppure lo sport importato dall'Inghilterra gioca un ruolo fondamentale per una meta balneare esclusiva, come la cosiddetta "Ostenda d'Italia" che vuole offrire ai suoi bagnanti l'apotesosi del tempo libero. Nascono così proprio agli inizi del novecento i circoli del *Lawn Tennis*, nome di battesimo di questa gloriosa disciplina, del *Croquet* e poi dello *Skating*, i pattini a rotelle da indossare sopra le proprie scarpe o stivaletti. I concorsi ippici

sono una grande ma costosa attrazione, che lascerà il posto a corse di cicli e moto. In una dimensione vacanziera che fa del divertimento la propria

Sabrina Foschini



Nobili riminesi davanti alle Mura Malatestiane 1910 ca. (Collezione A. Catrani).

missione non mancano oltre a cinema, lotterie, spettacoli pirotecnici, attrazioni curiose e insolite come il "Palazzo meccanico" entro cui scorre un trenino che porta a spasso cani ammaestrati o le evoluzioni sul filo dell'equilibrista Arthur Strohschneider, che sospeso in aria, pranza, si cambia d'abito e scherza col pubblico invitandolo a raggiungerlo a venti metri d'altezza. In questa società esclusiva, dove le uniche presenze popolari sono quelle degli *chaffeur* o dei bambini che sbirciano curiosi, la moda e l'eleganza introdotta anche dal titolo, gioca un ruolo fondamentale. È straordinario il repertorio di raffinati abiti da signora per



La contessa Adriana Battaglini alle corse (Collezione A. Catrani).



La celebre attrice Lyda Borelli appena scesa dal volo in aeroplano con il pilota Romolo Manissero, 1911 (Collezione A.Catrani).



Dopo il bagno, in accappatoio sulla spiaggia di Rimini (Collezione A.Catrani).

ogni occasione d'uso, il trionfo di cappelli su scomode impalcature che contribuivano a mantenere eretta la figura, i parasole ricamati o di foggia orientale, e la ritrovata disinvoltura dell'abbigliamento sportivo. Una riflessione a parte merita il campionario di costumi da bagno con la loro evoluzione

che interessa prima i bambini, a cui si concedono più facilmente libertà di movimento e piedi scalzi, e che lentamente porterà ad accorciare anche le maniche delle donne e a liberarle delle calze scoprendo il polpaccio. Del resto sono anni in cui la città di Rimini è meta del *jet set* internazionale, avendo come ospiti dei nostri Grand Hotel, teste coronate e personaggi illustri come Guglielmo Marconi, Gabriele D'Annunzio, Filippo Tommaso Marinetti e il grande attore

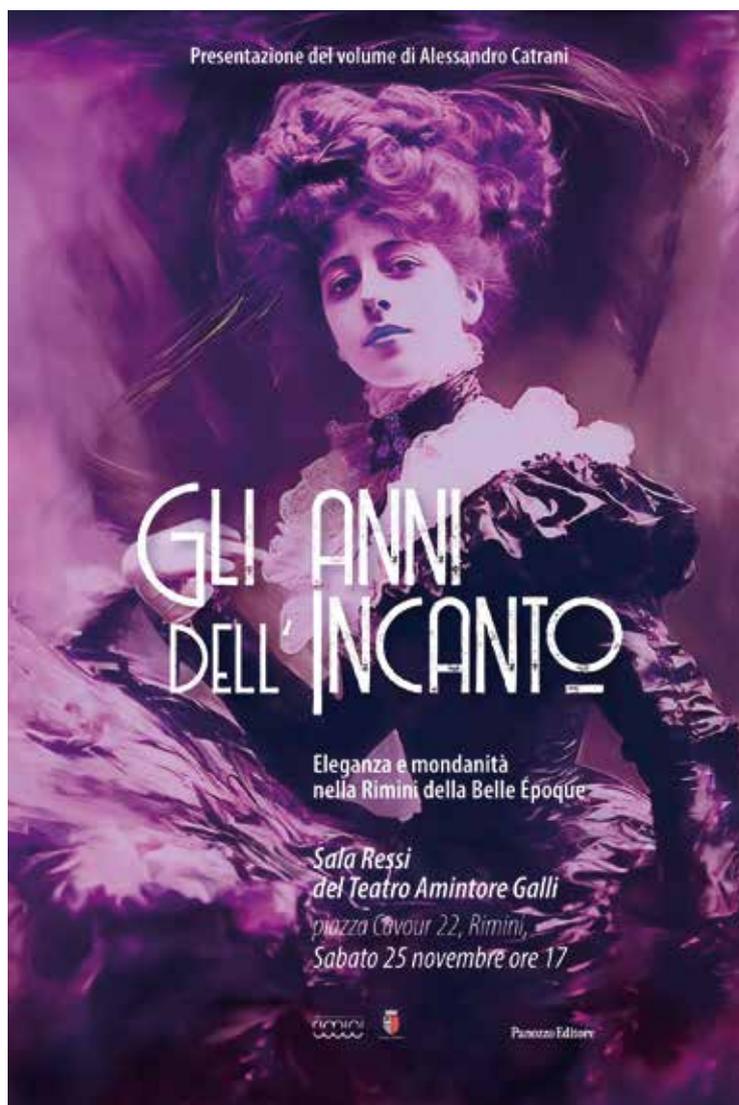
Ermete Novelli, che decide di prendervi residenza acquistando una magnifica villa al mare e di far celebrare nella chiesetta del Porto il suo secondo matrimonio. Molto curiosa la nota con cui si ricorda la sua accesa difesa della stagione turistica, di fronte alle voci infondate di un'epidemia tra gli abitanti, argomento tristemente noto della nostra storia più recente. Ma vorrei chiudere la mia recensione al libro di Catrani con quella che è per me l'altra protagonista principale del

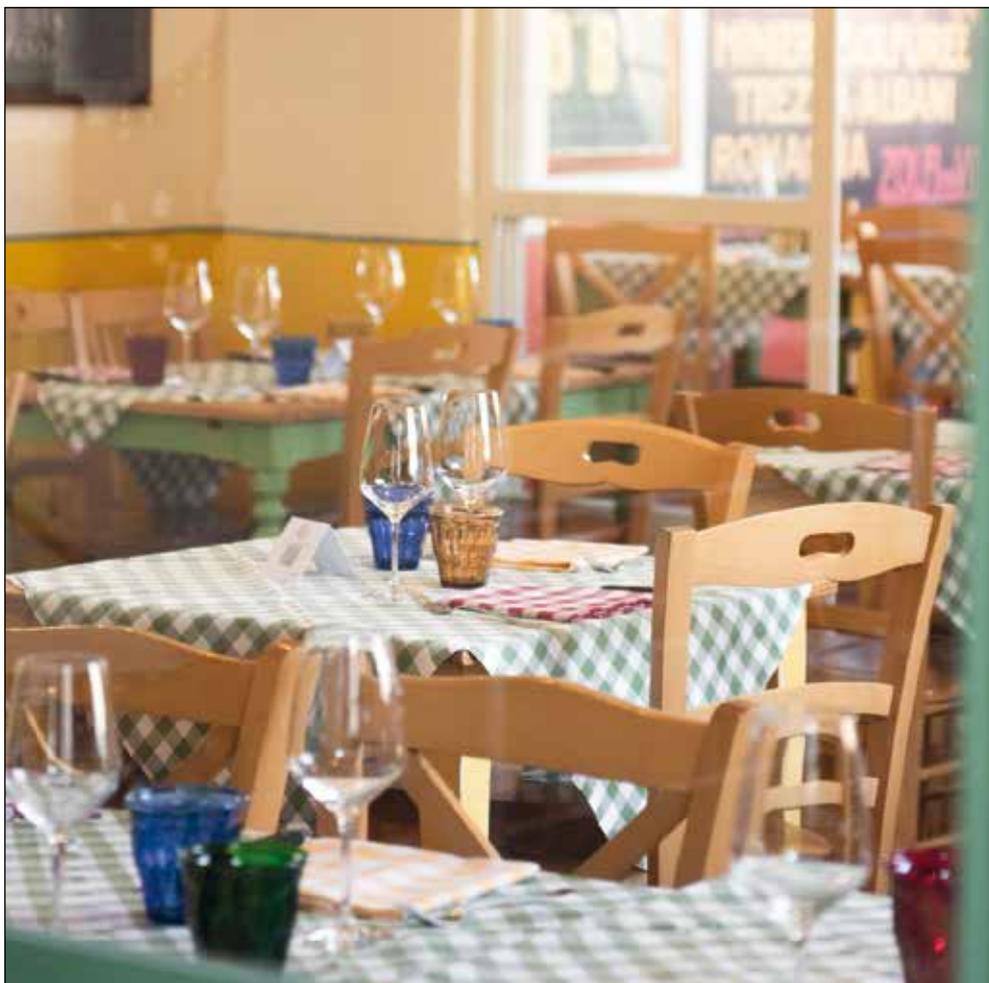
libro, assieme alle persone, ovvero l'architettura. Ovunque nel libro e nei commenti dell'autore aleggia il rimpianto per gli eleganti palazzi del centro e soprattutto per le eclettiche ville con giardino della marina, spazzate via non dalla guerra, ma dalla speculazione edilizia che ha deturpato in maniera irreversibile il nostro litorale. Certo la *Belle Époque* non può tornare, soprattutto in un periodo storico come questo, devastato dai conflitti e probabilmente è inutile piangere sulla bellezza versata, ma mi viene da

pensare che alcuni aspetti di quel tempo potrebbero ancora essere restituiti. Mi riferisco alla mitica piattaforma sull'acqua o alle orienteleggianti cupole del Grand Hotel distrutte in un incendio. Anche alcune *kermesse* come i balli in maschera a teatro, o la parata di carri fioriti potrebbero essere rilanciate assieme alle biciclette addobbate nella lontana Festa delle rose e tutto questo perché la smodata predilezione del nuovo, che contraddistingue i riminesi, possa ritrovare anche il gusto insuperabile della storia.



La contessa Castagnoli di Bologna all'ingresso della sua villa sulla litoranea (Collezione A.Catrani).





L'Osteria de Börg è l'unica cucina tradizionale di terra del borgo San Giuliano, che da 30 anni propone le ricette più autentiche della memoria, grazie alla ricerca giornaliera dei prodotti e produttori delle nostre colline.

via Forzieri 12
Borgo San Giuliano, Rimini

0541 56074

info@osteriadeborg.it

osteriadeborg.it

SCM
Horsa office equipment

**Servizi di stampa, noleggio e assistenza
multifunzioni e stampanti**

Via Cerchia di S.Egidio, 890 - 47521 Cesena (FC)
Tel. (+39) 0547 600232 - Fax (+39) 0547 600638

infoscm@horsa.it **www.scmufficio.com**

Racconti in cui succede un po' più di niente

UMANISTILI E UNA BALLERINA SULLA LUNA

Storie intriganti in un crescendo di situazioni paradossali e, *dulcis in fundo*, una splendida favola con una “verità” di cui far tesoro

Anna Maria Cucci

L titolo ironico la dice lunga sugli episodi che ci presenta Elisa Rovesta, appassionata di arte e comunicazione tanto da farle organizzare, subito dopo la laurea in

artistici e teatrali.

L'autrice, da sempre interessata alle tendenze e ai costumi della società, è al suo secondo lavoro che esce a distanza di un anno dal debutto letterario: nel volume che presenta *Umanistili e Una ballerina sulla luna - Racconti in cui succede un po' più di niente*, (NFC editore, Rimini 2023), la saggista descrive situazioni e personaggi della quotidianità, per portare luce su certi atteggiamenti e aspetti che sfuggono ad un primo sguardo, rivelatori bensì di contegni originali, quasi anticonformisti, che possono coesistere nella complessa personalità umana. Un modo di guardare alle stranezze della vita di cui si erano occupati Umberto Eco nel 1964 con *Apocalittici e integrati* e Roland Barthes nel 1974 con *I miti di oggi*.

Girandola di ritratti umani del giorno d'oggi, effigiati con tono beffardo e dissacrante: il guidatore che fatica ad orientarsi nella vita, il conoscente che cerca a tutti i costi di abbassare la tua sicurezza (il trita-autostima), i fidanzati che ancora si amano ma preferiscono restare amici, la *nailartist* delle mani che non si può chiamare estetista dal momento che stiamo parlando di una forma d'arte, come se l'arte delle unghie dipinte, cancellasse addirittura Gae Aulenti e tutto il *design* in un attimo - infatti «il certificato di avvenuta partecipazione al corso di *nails art* vale ancora di più del Manifesto Futurista di Marinetti e di tutti quelli che dopo di lui hanno immaginato la società poggiare sulle innovazioni proposte dal tempo». Insomma un vortice

di personaggi più o meno assurdi, ma assolutamente reali, che ci regala momenti di allegria, sdrammatizzando le manie, le ossessioni, le tendenze.

Dopo una cospicua carrellata di tipologie umane di questo calibro, il libro si conclude con quella che chiamerei una bella favola poco menzognera, *La ballerina sulla luna*, scritta con modalità originale sia nell'uso delle singole parole sia nella sintassi. Con questa sorta di fiaba l'autrice conduce il lettore a determinate riflessioni: infatti, come rivelando un segreto ci informa che «fino a un certo punto della sua vita le piaceva tanto prendersi cura di sé. Lo faceva come se fosse un atto liturgico». Da questo momento introduce un argomento che sono in molti a conoscere, «di avere ancora interesse per questo benedetto compiacimento altrui». Non vi racconto, ovviamente, il resto della storia, leggera, ironica, poetica, intima, commovente e aggiungo solo che a me il finale ha regalato un brivido profondo, un dialogare con il proprio animo, «sentire l'afflato del divino che ti sfiora il collo» e ti suggerisce percorsi più adatti alla tua essenza, per ritrovare il proprio talento, quello che James Hillman chiama il *daimon* (*Il codice dell'anima*), per riappropriarsi della propria originalità e ricaricarsi di energia. Satira e favole che aiutano a star meglio, per apprezzare con gusto questo mondo e la sua bellezza: «È la sera dei miracoli, una sera così dolce che si potrebbe bere».



Giurisprudenza, corsi di scrittura, di *storytelling* o arte della narrazione, eventi culturali e spettacoli per il Gruppo Finservice; è poi responsabile e presidente di *Fondazione Doppio Filo* - associazione *no profit* - che aiuta i minori, bisognosi di assistenza, a curare disturbi del comportamento (come quello alimentare), cercando di portare “bellezza” nella loro vita, attraverso progetti

FRANCESCA TURINI

1553 – 1641

Linfe, che così dolci mormorando

a cura di
Sabrina Foschini

Linfe, che così dolci mormorando
gite per queste sponde
l'erbette e i fior' rigando,
ecco che nel cristal de le vost'onde
sospirando mi affiso
e 'l sen mi specchio e 'l viso.
E tra 'l gelido umor che corre intanto
mescio il mio caldo pianto

Svanisce con le Muse

Se le muse van sfrombolando,
converrà beber l'ova la mattina
ché, tanto faticando,
il cervel si sfarina.
E così vana è la mia testa fatta
ch'ogni Musa divina
di sgridarmi s'addatta:
«Che vuoi più far con noi, tu, vecchia matta?»

Francesca Turini (Sansepolcro 1553 - Città di Castello 1641) rimasta orfana dei genitori passa la sua infanzia nel castello di Gattara, con la famiglia dello zio materno, il conte Pietro di Carpegna. La prima età di questa straordinaria figura di donna colta e libera si svolge nella nostra terra, nei luoghi che saranno amati da Tonino Guerra in mezzo alla natura selvatica ed esaltante. Francesca condivide i giochi con le bambine del popolo, monta a cavallo e pratica la caccia, godendo di una libertà inconsueta per il suo rango e il suo genere. Qui comincia a scrivere; anzi primo esempio nella storia a comporre la sua autobiografia in poesia, fatta di sonetti che documentano dalla nascita alla morte ogni aspetto significativo della sua esistenza, fino a descrivere con realismo privo di orpelli il decadimento fisico della vecchiaia. Andata in sposa a ventuno anni ad un vegliardo, il conte Giulio Bufalini di San Giustino dopo la morte del marito non volle più risposarsi, probabilmente per poter mantenere quella libertà faticosamente conquistata con cui si concedeva felicemente di studiare e scrivere.



Francesca Turini Bufalini, particolare di un suo ritratto conservato nel castello Bufalini di Città di Castello

Mi è apparsa in una visione una grande anima, dall'aria triste ma sorridente: un ossimoro forse ma ciò che ispirava era dolore per un tragico presente, speranza per un futuro migliore. L'ho subito riconosciuto sebbene si fosse presentato modestamente come Mohandas Gandhi, l'ultimo del mondo. Capivo questa sua umiltà perché ormai tutti si erano dimenticati di lui, e delle sue idee di lotta civile e non violenta che avevano ispirato Martin Luther King o Nelson Mandela erano svanite. Sapeva ciò che mi angustiava, il demone della guerra che imperava; mi leggeva nei pensieri e mi rispondeva senza mai perdere il tono ottimistico, anche se in effetti a volte il dolore interiore lo affliggeva talmente da apparire sconcolato: «Le pagine della storia del mondo sono tutte lordate dai sanguinosi racconti delle guerre di religione. Solo con la purezza e le buone azioni dei seguaci si può difendere la religione, mai con la contrapposizione a chi professa altre fedi. Occhio per occhio finisce solo per rendere tutto il mondo cieco. Sono contrario alla violenza perché se apparentemente fa del bene il bene è solo temporaneo, il male che fa è permanente».

Gli chiedevo: «Bapu, com'è possibile fare qualcosa per fermare l'inutile strage?» «Quello che non puoi fare è accettare l'ingiustizia, devi rendere quell'ingiustizia visibile, essere pronto a morire come un soldato per farlo. E io sono stato pronto a morire per una causa giusta, ma non c'è stata nessuna causa per cui sono stato disposto ad uccidere. Porgere l'altra guancia significa mostrare il tuo coraggio, avere la volontà di ricevere una o più percosse per dimostrare che non reagirai e non ti farai sviare; e quando lo farai risvegli qualcosa nella natura umana, qualcosa che nel tuo nemico fa decrescere l'odio per te e crescere il tuo rispetto. La non violenza è la più forte arma mai inventata dall'uomo».

Mi aggrappavo a lui «Mahatma, dammi una speranza» «Quando disperavo, io ricordavo che nel corso di tutta la storia la via dell'amore e della verità ha sempre trionfato. Ci sono stati tiranni e macellai, e per un po' possono sembrare invincibili, ma la conclusione è che cadono sempre. In verità il mondo è tenuto insieme da vincoli d'amore e dedizione. La storia non registra i quotidiani episodi d'amore e dedizione. Registra solo quelli di conflitto e guerra. Gli atti d'amore e generosità sono molto più frequenti dei conflitti e delle dispute. Solamente chi è forte è capace di perdonare. Il perdono è la qualità del coraggioso, non del codardo. Un codardo non è capace di dichiarare il proprio amore. Questa è una prerogativa del coraggioso. L'amore chiama amore da tutti. Anche la fibra più dura si scioglie al fuoco dell'amore».

Mentre svaniva la visione lo vedevo ancora sorridere: e capivo la ragione dell'uomo che aveva combattuto contro l'ingiustizia e il colonialismo senza violenza ma con la *satyagraha*, la forza della verità, attiva e coraggiosa ribellione.

Il mondo al contrario di ROBA (Roberto Ballestracci)



ARIMINUM

Bimestrale di Storia,
Arte e Cultura
della Provincia di Rimini
Fondato dal Rotary Club Rimini
ISSN 2612-6570
Anno XXX, n° 5 (175),
Novembre Dicembre 2023

Proprietà
Rotary Club Rimini

Direttore
Alessandro Giovanardi

Condirettore
Andrea Montemaggi

Hanno collaborato
Roberto Ballestracci, Lisetta Bernardi,
Cesare Borghi, Carlo Cavriani, Anna
Maria Cucci, Sabrina Foschini, Nicola
Gambetti, Alessandro Giovanardi,
Giuliano Maroncelli, Manlio Masini,
Andrea Montemaggi, Luigi Pizzaleo,
Oreste Ruggeri, G. Urbinati, Carlo
Valdameri, Guido Zangheri

*Si ringrazia la Biblioteca Gambalunga
di Rimini per la gentile concessione delle
immagini del proprio archivio*

Registrazione
Tribunale di Rimini n. 12
del 16/6/1994

Collaborazione
La collaborazione ad Ariminum
è a titolo gratuito. La responsabilità
degli articoli (testi e immagini) è dei
rispettivi autori.

Distribuzione / Diffusione
Questo numero è stato stampato
in 10.000 copie ed è distribuito
gratuitamente agli abbonati del
settimanale *ilPonte* e nelle edicole
acquistando *ilPonte*.

Inoltre è reperibile a Rimini, presso:
la redazione de *ilPonte* (via Cairoli, 69),
Legatoria Castiglioni (via Bonsi, 54),
la Libreria Riminese (P.ta Gregorio
da Rimini 15), il Museo della Città
(via Tonini, 1), la Libreria Mondadori
(Piazza Tre Martiri, 6), il Cenacolo
dell'arte Antichità Isotta (Piazza Tre
Martiri, 2), la Libreria Feltrinelli (Largo
Giulio Cesare, 4), la Libreria Luisè
(via L. B. Alberti, 7), la Casa Editrice
Panozzo (via Clodia, 25), l'Hotel
Napoleon (Piazzale Cesare Battisti, 22),
la Cricca del Peter Pan (Lungomare
Tintori, 3), l'edicola La Prima (via
Marecchiese 5/b), la Bottega dei fiori,
via Flaminia Conca, 75, Libreria Bianca
& Volta, viale F. Cilea, 16, Riccione,
la Libreria Volta Pagina (Piazza Europa
22 - Villa Verucchio), la Biblioteca
Comunale Antonio Baldini (via Giovanni
Pascoli, 3 - Santarcangelo di Romagna),
Museo Biblioteca "Francesco Renzi" San
Giovanni in Galilea, Ambasciata d'Italia
a San Marino,
Le sedi dei Comuni di Novafeltria,
Pennabilli, San Leo, Sant'Agata Feltria,
Verucchio.
La rivista può essere scaricata in
formato PDF all'indirizzo
www.rotaryrimini.org

Pubblicità
Patrizia Boriani
Tel. 0541 785752 - 348 8916155
patriziaboriani@ilponte.com

Stampa
La Pieve Poligrafica
Villa Verucchio (RN)

Editore
ilPonte - Tel. 0541 780666
Via Cairoli, 69 - 47925 Rimini
redazione@ilponte.com



CASA DEL MOBILE

dei F.lli Fratti dal 1958

“LE NOSTRE IDEE...LA TUA CASA”



ARREDI PER ZONE GIORNO E NOTTE, CUCINE SU MISURA
PROGETTAZIONE D'INTERNI, COMPLEMENTI D'ARREDO

Via A.Saffi, 19 Rimini Tel.e fax 0541 782101
info@casadelmobile.net www.casadelmobile.net

icaroplay

Dove vuoi, quando vuoi.

Come vederci?

→ SMART TV

Scarica l'app per la tua smart tv oppure vai sul **canale 18** – in tutta l'Emilia-Romagna – e premi il tasto "freccia su" per accedere a IcaroPlay in **HBBTV**.

→ SMARTPHONE e TABLET

Scarica l'app per i tuoi dispositivi mobili.

→ SITO WEB

Collegati al sito icaroplay.it



icarotv radiotcaro newsrimini icaroplay icarosport riminisociale bottegavideo

L'esperienza,
la passione
per il lavoro
e la perizia
delle maestranze
al tuo servizio



*Buone
Feste*

di **Muccini Gianluca** & C. s.a.s.

Nuove costruzioni - Restauri - Ristrutturazioni

Via Flaminia, 180 - Rimini - Tel. 0541.781846 - Cell. 337.393258 - 340.4726245

Visita il nostro sito: www.aedificomuccini.it

Aperti a nuovi orizzonti.

Kia EV9 100% elettrica è arrivata.



Movement that inspires

Kia EV9 offre esperienze ed emozioni inedite grazie al suo design inimitabile, gli interni ultramoderni con un comfort da lounge e una tecnologia da vivere a 360°. Digital Key, specchietto retrovisore digitale, tasti a sfioramento, triplo display panoramico e ricarica dal 10% all'80% in soli 24 minuti: il viaggio verso nuovi orizzonti parte da qui. Scoprilo in Concessionaria e su kia.com



Ruggeri

Via Nuova Circonvallazione 31
47923 Rimini - tel. 0541.771600

Via Amalfi 180
47521 Cesena - tel. 0547.1951200

www.ruggeri.net